

Le canzoni degli Alpini nella Grande Guerra

Le vicende degli Alpini hanno spesso ispirato a ignoti compositori melodie e rime che sono entrate nella storia stessa del corpo. Di questi scrittori spesso non sappiamo nulla, né chi siano stati né se avessero immaginato che, negli anni, numerosi musicisti e complessi corali avrebbero reso tanta gloria, con armonizzazioni diverse e notevoli strutture polifoniche a composizioni nate in trincea. Grazie a queste canzoni e alle voci che ancora oggi le interpretano, possiamo tornare indietro nel tempo per rivivere in modo toccante l'emozioni e le sensazioni di semplici uomini che diedero molto di sé per gli ideali di patria, di pace e di amore.

I temi ricorrenti sono il più delle volte la cronaca di un fatto, la tristezza per un amico ucciso, la nostalgia degli affetti famigliari, la paura per il giorno dopo, ma ci son anche canti spensierati che parlano di montagne in fiore, dell'amata che li aspetta, delle giornate allegre tra commilitoni, dell'orgoglio di essere "Alpino".

La rivista 'L'Alpino" dell'ANA - Associazione Nazionale Alpini nel numero di dicembre 2015 a conclusione di un Convegno sul canto popolare ed in particolare sul canto degli Alpini - indetto dalla Sezione ANA di Vicenza – pubblicava gli interventi di vari Maestri intervenuti fra cui il Maestro Bepi De Marzi che così si esprimeva, in modo provocatorio:

"E gli Alpini? Nelle Adunate c'è troppo chiasso! Da tanti anni il mio sogno è che si possa sfilare cantando, magari anche il Trentatré con quel testo raffazzonato. Invece imperversano i tamburi a segnare il passo dei generosi. Il nostro cantare è nato a Trento negli Anni Venti, da Pigarelli con i Pedrotti che hanno fatto tesoro delle indicazioni armoniche del musicista Vittorio Gui ispirato dallo scrittore e poeta Piero Jahier: stavano insieme, ufficialetti di complemento a guerra finita, proprio a Trento. Sono passati cento anni! Qualcuno vorrebbe proporre i "Canti di trincea", di quell'Inutile Massacro: canti che sono invenzioni a posteriori, rifacimenti, adattamenti, parodie su canti popolari di lavoro o regionali.

Ma come si può pensare che nel terrore della trincea si cantasse?"

Nello stesso convegno un altro Maestro Paolo Bon così rispondeva: "Premetto che la letteratura corale esistente, ispirata all'epopea degli Alpini e alle storie della montagna, a cominciare da quella del Coro della SAT, conserva sempre un elevato valore espressivo: le cose che sono state belle una volta sono e saranno sempre belle. Tuttavia oggi noi assistiamo effettivamente ad un certo calo d'interesse della coralità per queste tematiche,in particolare per quelle ispirate alla Grande Guerra, sentita sempre più lontana dagli ideali della società d'oggi, e non va affatto trascurata una controtendenza di contenuto antimilitarista, che già si è manifestata nel corso delle commemorazioni del Centenario".

cercarla nel rispetto e nel ricordo di chi è "andato avanti".

Gran Dio del cielo: la musica deriva da un canto di "filanda": "quei bersaglieri che vanno in Egitto...". Ebbe un'enorme diffusione per la grande suggestione che richiama alla mente alcune espressività tipiche dei cori verdiani. *Addio del volontario*: composto nel 1859.

Ebbe grande popolarità nel Risorgimento e nella Grande Guerra.

E col cifolo del vapore: intorno a questo microcosmo viaggiante nascono tante storie di vita quotidiana fluttuanti tra gli affetti della famiglia, gli orrori della guerra e la consapevolezza di essere pedina nei gioco dei potenti. *Ti ricordi la sera dei baci:* L'eterno conflitto d'amore che regola i rapporti degli amanti non poteva non essere presente nella canzone popolare che racconta l'epopea degli Alpini.

Montenero: deriva da un canto della "ligera" milanese composto dall'alpino piemontese Domenico Borella sul luogo dell'azione il 15-16 giugno1915 in cui i Battaglioni Exilles e Susa ottennero una strepitosa vittoria.

Senti cara Ninetta:la musica deriva dall'inno dei coscritti veronesi richiamati alla armi nel conflitto 1915/1918.

Ta-pum: è stato adottato dagli Alpini durante la Grande Guerra, anche se sembra sia da far risalire ai tempi del traforo del Gottardo come canto dei minatori. La sensazione di paura accompagnata dalla consapevolezza di ciò che aspetta i soldati ha fatto aggiungere al ritornello "ta-pum", a richiamare il secco colpo del fucile dei cecchini austriaci, tanto temuti dai soldati italiani. **Tranta sold**: la marcetta, oggi ben nota, tra il fatto di cronaca e la leggenda deve la sua popolarità all'apprezzamento che ne fece un Principe di Piemonte, al cui cospetto un'ignota e modesta fanfara alpina la eseguì.

Di qua, di là del Piave: si ritiene che l'ascendente diretto della canzone possa essere meglio indicato, pur con qualche riserva, in un canto popolare monferrino pubblicato nel 1870 da Giuseppe Ferraro sotto il titolo "la ragazza innamorata dei soldati"

La barbiera degli Alpini: curiosa e allegra canzone, entrata con ogni probabilità in Piemonte dalla Francia, le cui origini si perdono nel Medio Evo. E' stata fatta propria e resa nota dagli Alpini durante il conflitto 1915-1918. La penna dell'Alpino: meglio nota con il titolo "Bersagliere ha cento penne" è nato durante la guerra '15-'18 probabilmente su qualche vecchio spunto melodico popolare.

Sul ponte di Bassano: ponte sul Brenta, detto Ponte Vecchio o Ponte degli Alpini situato nella città di Bassano del Grappa, in Provincia di Vicenza, è considerato uno dei ponti più caratteristici d'Italia. Costruito interamente in legno e coperto, ha subito numerosi interventi e ricostruzioni dalla sua nascita, documentata nel 1209 da Gerardo Maurisio. Durante la prima guerra mondiale sul celebre ponte passarono le truppe italiane del generale Luigi Cadorna per affrontare la difesa dei territori dell'altopiano dei Sette Comuni.

dolore e protesta. E' anche nota col titolo "Alpini in montagna" o "E tu Austria" ma viene citata solo nel 1931 in un canzoniere edito dalla sezione torinese dell'Associazione Nazionale Alpini.

Fuoco e mitragliatrici: sull'aria di una canzonetta napoletana stampata nel 1913 dal titolo "Sona chitarra ",la melodia tragica trova un riscontro sicuramente non del tutto casuale con il "nuovo" testo ricordato da un gruppo di reduci subito dopo la fine della guerra.

Il nuovo canto è stato probabilmente coniato tra il 16/12/1915, presunta data dell' episodio della "trincea dei raggi" citato nel brano, e l'8/08/1916, data della conquista di Gorizia.

Era una notte che pioveva: canzone ricordata dallo scrittore combattente Pietro Jahier nel vol. "Con me e con gli alpini" nel periodo che precedette Caporetto. Proprio durante la rotta riuscì a mettere in salvo il manoscritto inviandolo ad un amico, per posta, con l'ultimo treno partito da Belluno ormai invasa dagli Austriaci.

O Gorizia: la prima apparizione documentata di questo canto risale ai primi del 1900, ed è riferita alla campagna di Libia del 1911.

Utilizzando una struttura di estrazione popolare, il canto, presente sul foglio volante "Il canto di un eroe ferito ovvero lo squillo della vittoria" di Guido Longianni, subì una trasformazione radicale nel corso del primo conflitto, mantenendo però pressoché inalterata la 2° strofa. Il canto si arricchì della 3° strofa dopo la presa di Gorizia l'8 agosto 1916. Da canto patriottico e celebrativo, diventò quindi un canto di protesta e di struggevole narrazione popolare, diffondendosi rapidamente tanto al fronte quanto in tutta l'Italia settentrionale. *Monte Pasubio*: testo composto da Carlo Geminiani e musicato nel 1968 Bepi De Marzi.

Monte Canino: nata nelle trincee della prima guerra mondiale, è uno dei più commoventi ed evocativi motivi degli Alpini. L'andamento cupo "solo si sentono gli uccelli rapaci....." è l'espressione di una commozione collettiva di cui ogni grande musicista assumerebbe volentieri la paternità.

La tradotta: si riferisce in particolare alla battaglia del Montello ed al paese di Nervesa dove gli Austriaci di attestarono. In seguito la controffensiva italiana portò al ripiegamento delle truppe austriache al di là del Piave.

Il testamento del capitano: è un canto non troppo triste, nonostante il contenuto senza dubbio commovente: durante la guerra gli Alpini fecero loro questo canto del 1528, originariamente scritto per la morte del Marchese di Saluzzo, lasciandone intatta la poesia, la profonda umanità e la toccante grandezza della musica. Dove sei stato mio bel Alpino: arrivata da una vecchia villanella del '700 e tramandata oralmente fino alla "manipolazione" e notorietà effettuata dagli Alpini.

e derisione che prende di mira i responsabili dell'avventura bellica fra cui Luigi Cadorna. Chi la cantava rischiava l'arresto.

In licenza: canto che ricorda l'influenza spagnola che scoppiò fra il 1918 e il 1920 e uccise decine di milioni di persone nel mondo. All'influenza fu dato il nome di "spagnola" poiché la sua esistenza fu riportata dapprima soltanto dai giornali spagnoli, in quanto la Spagna non era coinvolta nella prima guerra mondiale e la sua stampa non era soggetta alla censura di guerra.

La canzone del Grappa: fu composta nel 1918 dal generale Emilio De Bono prendendo spunto da una scritta anonima apparsa sui muri di una casa della Val Cismon, allora occupata dall'esercito austriaco, che recitava appunto: "Monte Grappa tu sei la mia Patria".

La campana di San Giusto: il brano fa riferimento a una delle campane della cattedrale di San Giusto, che si trova sulla sommità dell'omonimo colle che domina Trieste.

Questa chiesa fu particolarmente cara agl'irredentisti italiani durante la prima guerra mondiale. Venne composta nel 1915 a Torino, fu molto popolare durante la prima guerra mondiale e toccò il culmine della popolarità il 5 novembre 1918, ovvero due giorni dopo l'armistizio di Villa Giusti a Trieste. *La leggenda del Piave*: fu composta nel giugno 1918 subito dopo la battaglia del solstizio, da E. A.Mario, un prolifico autore di canzoni napoletane che spaziava dalle canzonette alle canzoni militari

Ben presto venne fatta conoscere ai soldati dal cantante Enrico Demma.

L'inno contribuì a ridare morale alle truppe italiane, al punto che il generale Armando Diaz inviò un telegramma all'autore nel quale sosteneva che aveva giovato alla riscossa nazionale più di quanto avesse potuto fare lui stesso: «La vostra leggenda del Piave al fronte è più di un generale!"

Sul cappello che noi portiamo: si può considerare l'inno delle truppe alpine, perché dedicato al famoso copricapo che le distingue.Il cappello con la penna, una volta indossato, diventa parte integrante dell' "essere Alpino" e diventa segno distintivo indelebile per chiunque faccia o abbia fatto parte del corpo.

Roberto Bertaina

Bibliografia:

Vaschetto D., *Alpini storia e mito*, Edizioni del Capricorno, Torino, 2011 Galvani E., "*Bravi soldà*", Daniela Piazza Editore, Torino, 2000 AA.VV., *Wikipedia* Coro Monte Cauriol, *Canzoniere*, Sagep Editrice Genova, 1968

Associazione Nazionale Alpini, *l'Alpino*, Rotolito S.p.A., Cernusco sul Naviglio (MI), 2015



Inno Patriottico sulla Neutralità

Sui campi di battaglia Il sangue è sparso già Ma noi staremo fermi Nella neutralità.

> Viva, viva l'Italia E la neutralità, Che viene giudicata La vera civiltà.

L'esercito è pronto, La Flotta è preparata E siamo una Nazione Civile e ben armata.

Viva, viva l'Italia, ecc.

Però se ci accadesse D'essere disturbati Saprem, tra i belligeranti. Trovarci bene armati.

Viva, viva l'Italia, ecc.

Proprietà lett. - Proibita la ristampa.

E i nemici allora
Li sapremo affrontare,
Con tutto il nostro Esercito
Li faremo indietreggiare.

Viva, viva l'Italia E la neutralità, Che viene giudicata La vera civiltà.

O bersagliere corri
Con la tua piuma al vento
Se occorre la difesa
Non aver spavento.

Viva, viva l'Italia, occ.

Itala flotta naviga
Ardita al gran cimento,
Sventoli dalle torri
Il tricolore al vento!

Viva, viva l'Italia, ecc.

Nebbia Pietro.

GUSTAVO GORI, Editore di Musica — Piazza Castello, num. 22 - Torino.

Grande Magazzino di Piani a cilindro e automatici, A. CUCONATO, via Artisti, N. 1 - Torino.

23 maggio 1915

DICHIARAZIONE DI GUERRA DELL'ITALIA ALL'AUSTRIA-UNGHERIA

Il primo proclama del re Vittorio Emanuele alle truppe combattenti:

Soldati di terra e di mare!

L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata.

Seguendo l'esempio del mio Grande Avo, assumo oggi il comando supremo delle forze di terra e di mare, con sicura fede nella vittoria, che il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina sapranno conseguire.

Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi.

Favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte, egli vi opporà tenace resistenza; ma il vostro indomito slancio saprà di certo superarla.

Soldati!

A voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra.

A voi la gloria di compiere, finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri.

Dal Gran Quartiere Generale, 23 maggio 1915.

VITTORIO EMANUELE

La minaccia d'una fuerra

all' Italia

Mugge intorno un gran lesne Che par vogliaci sfidar, Sia per terra oppur per mare Non dobbiamo paventar.

Egli è vero che la guerra Rimbombar fa l'aria e ferra; Noi preghiamo tanto il ciel Che ci allontani un tal flagel.

Son il prode nostro Umberto Se ci guida alla battaglia Distruggeremo la canaglia Che ci viene ad insultar.

Egli è vere che la guerra ecc.

Per formar nostra Nazione
E sottrarla a un tristanzone
Ci costò denari e sangue
E sappiamola custodir.

Egli è vero che la guerra ecc.

Il figliuolo di Vittorio
Degno erede del gran Padre,
Coi suoi prodi a squadre a squadre
Sul nemico piomberà.

Egli è vero che la guerra ecc.

Suai a chi viene il capriccio D'insultar nostra Bandiera, Mù feroce d'una fiera Mostreransi gl'Italian.

Egli è vere che la guerra ecc.

Sieno pure Turchi o Franchi, O che tornino i Tedeschi, Troveranci sempre freschi Le ler armi a debellar. Egli è vero che la guerra ecc

Preparate le filacce Voi che siete nei Ritiri, Voi Speziali e le Alziri Pronte abbiate pei Dottor.

Egli è vero cho la guerra ecc.

Prepariamoci frattanto
Con offrir nuove risorse,
Che soccorrer de la consecución de la guerrier.

Esti è vero che la guerra ecc.

Madri e spose non piangete Per i figli e pei mariti Essendo noi tutti uniti Ognun vincer si potrà.

Egli è vere che la guerra ecc.

Voi amabili zitelle

Non tremate pegli amanti,
Al riterno trionfanti
I vostri sposi color saraa.

Egli è vero che la guerra ecc

Fate invece lor coraggio
Che si battane da forti,
Dei nemici i corpi morti
Ai lor piedi si vedran.

Egli è vere che la guerra ecc.

22, 36, 41, 69

Toriao - Tip. M. Artale, via Maria Vittoria, 17

1.) GRAN DIO DEL CIELO - Arm. Dante Conrero

Gran Dio del cielo se fossi una rondinella, vorrei volare, vorrei volare, vorrei volare in braccio alla mia bella.

Prendi la secchia e vattene alla fontana, là c'è il tuo amore, là c'è il tuo amore là c'è il tuo amore che alla fontana aspetta.

Prendi il fucile e vattene alla frontiera là c'è il nemico, là c'è il nemico, là c'è il nemico che alla frontiera aspetta.

ADDIO DELL'ALPINO (Foglio volante anonimo)

"Addio, mia bella addio" cantava nel partire il mio tesor, "ti lascio il cuore mio, m'aspetta il Re sul campo dell'onor!" Negli occhi belli io la guardavo mentre la bocca ei mi baciava.... avea sul petto il nastro tricolore e dentro il cuore il sogno dell'amore! " Addio, mia bella addio cantava nel partir la gioventù.... ma l'alpino mio son già tre mesi che non scrive più! L'han visto là sulla frontiera..... ed il mio cuore aspetta spera.... e guardo, sospirando cielo e mare.... ma non lo vedo ancora ritornare!.... "Addio, mia bella addio" sussurra il vento tra le foglie ancor.... diceva l'amor mio: "Chi muore per la Patria, no non muor!... Ma se per meno vuole Iddio che tu ritorni al fianco mio.... neanch'io morrò, lo giuro sul mio onore, se morirò per te, mio dolce amore!



IL VALORE DELL'ARMATA ITALIANA

contro l'AUSTRIA

UN SALUTO ALL'ITALIA

Canto Patriottico di Titaniu Globi

Salve Italia! che al canto Del tuo carme secolar, Con titanico coraggio Or combatti in terra e in mar: Già varcasti quei confini Del protervo imperator Che, non suoi, teneva i luoghi Sotto il piè dell'oppressor ...!

O prode Italia e bella - Sei forte e di valor, Già splende la tua stella - Sul mar, in terra ancor; Ecco il Trentino suolo - Il Triestino mar... Lassù.. è un grido solo: - ..Deh! vieni quì a regnar..! Come ai tempi dei Romani, Tu redimi a libertà Chi ha sofferto tracotanza Codardia e nimistà: L'orbe tutto, Italia mia Sta plaudendo il Tricolor, Che spezzò quella catena Di servaggio all'oppressor...!

O prode Italia e bella - Sei forte e di valor, Già splende la tua stella - Sul mar, in terra ancor; Ecco il Trentino suolo - Il Triestino mar... Lassù.. è un grido solo: - "Deh! vieni quì a regnar..!

Sulle ba'ze del Trentino
Nella Carnia e presso il mar...
Son le prove vittoriose
Dell'Italia il battagliar:
Vero sangue di Vittorio,
Di Mazzini il pensator
Non potevi star avvinta
Al ribaldo... all' oppressor ...!

O prode Italia e bella - Sei forte e di valor, Già splende la tua stella - Sul mar, in terra ancor; Ecco il Trentino suolo - Il Triestino mar... Lassù.. è un grido solo: - ..Deh! vieni quì a reguar..!



L'ADDIO DEL VOLONTARIO

ALLA SUA BELLA.

Addio mia bella addio,
L'armata se ne và,
E se non partissi anch'io
Sarebbe una viltà.

Il sacco e le pistole
Il fucile io l'ho con me;
Allo spuntar del sole
lo partirò da te.

Non pianger mio tesoro

Ti resta un figlio ancor,
In esso ti consola

E il figlio dell'amor.

Non è fraterna guerra,

La-guerra ch' io farò

Dall' italiana terra

L' estraneo scaccerò.

Non pianger mio tesoro
Forse ritornerò,
E s'io in battaglia moro,
In ciel ti rivedrò,

Alla mia tomba appresso

La gloria sederà,

E invece del cipresso

Un fior vi spunterà.

Quel fiore, idolo amato,

I tre colori avrà,

Lo bacia; è di che è nato,
In suol di libertà.

Si stracci il giallo e nero, Simbolo del dolor; E l'italiano altero Inalzi il tricolor.

- TIPOGRAFIA SALANI -



IL CANTO DEGLI ALPINI

Montanare, ardite schiere Siam di bravi tirator, E vegliamo alle frontiere Siam dell'Alpi i difensor.

Non sono fra noi poltroni vigliacchi, Fortissimo è il braccio, tetragono il cor, Il fuoco stridente dei nostri bivacchi Non scalda chi trema, chi manca all'onor.

> Nell'alpina aspra giogaia Sì erto varco più non v'è Ove l'orma non appaia Dell'audace nostro piè.

Dal vecchio soldato al novo coscritto Ci unisce degli avi, dei padri la fè, Col sangue dei quali sull'Alpi sta scritto: « Morir per la patria, morire pel Re. »

Prodi figli dei dirupi, Siamo alpini bersaglier, E, appostati fra le rupi, Ci ha il nemico da temer.

Il posto che a guardia ci venga affidato Sapremo difendere o al posto cader; E' bello cadere da bravo soldato Pei campi, pei monti che vita ci dier.

Torino - Tip. M. Artale, via Maria Vittoria N. 17.

3.) E COL CIFOLO DEL VAPORE – Arm. Luigi Pigarelli

E col cifolo del vapore la partenza de lo mio amore; è la partenza de lo mio amore; chi sa quando ritornerà.

Tornerò sta primavera con la sciabola insanguinata; ma se ti trovo già maritata ohi che pena, ohi che dolor! Ohi che pena, ohi che dolore la partenza de lo mio amore, starò piuttosto senza mangiare ma l'amore lo voglio far.

Voglio farlo mattina e sera finchè torna la primavera, la primavera è già tornata ma il mio amore non torna più.

OSPEDALE DA CAMPO 026 (Ardengo Soffici)

Ozio dolce dell'ospedale! Si dorme a settimane intere. Il corpo che avevamo congedato Non sa credere ancora a questa felicità: vivere.

Le bianche pareti della camera son come parentesi quadre, lo spirito vi si riposa fra l'ardente furore della battaglia d'ieri E l'enigma fiorito che domani ricomincerà.

Sosta chiara, crogiuolo di sensi multipli, qui tutto converge in un'unità indicibile; misteriosamente sento fluire un tempo d'oro dove tutto è uguale: i boschi, le quote della vittoria, gli urli, il sole, il sangue dei morti. Io stesso, il mondo, e questi gialli limoni che guardo amorosamente risplendere sul mio nero comodino di ferro, vicino al guancial.

4.) MONTENERO - Arm. Andrea Mascagni

Spunta l'alba del 15 giugno comincia il fuoco dell'artiglieria, Terzo alpini è sulla via Monte Nero a conquistar.

Monte Nero, Monte Rosso traditore della vita mia, ho lasciato la mamma mia per venirti a conquistar. Per venirti a conquistare ho perduto tanti compagni, tutti giovani sui vent'anni la loro vita non torna piu'.

Colonnello che piangeva a veder tanto macello, fatti coraggio Alpino bello che l'onore per te sarà.



Il Racconto degli Alpni del 3º Reggimento

ALLA PRESA DEL MONTENERO

Gli alpin sono bravi Per i monti e per pianura Sempre avanti senza paura Per la gleria e la libertà

Fra le insidie e le imboscate Fra cannoni e mitraglia Loro accettano sempre battaglia Della morte sprezzando san

Alla presa del Montenero Son saliti a piè fascià E gli austriaci son sgomentati Al veder tanto ardor.

Era il sedici di giugno Nella notte burrascosa Tra le nebble impetuose Son saliti con grande ardor

Contro il fuoco e la mitraglia Sono andati sempre avanti E li han presi tutti quanti Settecento prigionier. Il Francesco imperatore Sull'Alpin ha messo gran taglia E premierà con la medaglia E duecento corone ancor

A chi porta un prigioniere Di quest'arma valorosa Che per l'audacia impetuosa Sgomentati ha i suoi soldà

Ma l'alpino non è vile D'esser preso prigioniero Preferisce di morire Che di darsi allo straniero

Evviva i baldi alpini Che si san fare melto onore San difendere il mediore La bella Italia e il loro Re

Bella Italia devi esser flora Dei tuoi bravi e forli alpin Che ti ridaranno i tuoi confin Ricacciando l'invasor.

Proprietà riservata

10

45

17

Propietà riservata

5.) TI RICORDI LA SERA DEI BACI - Arm. Coro M. Cauriol

Ti ricordi la sera dei baci, che mi davi stringendomi al sen, mi dicevi sei bella mi piaci questa sera sei fatta per me.

Mi promise 'sta Pasqua sposarmi ma il destino non volle così,

bell'Alpino che avevi vent'anni nel Trentino sei andato a morir.

Ragazzette che fate all'amore non piangete non state a soffrir, non c'è al mondo più grande dolore che vedere un Alpino morir.

ITALIA (Giuseppe Ungaretti – Locvizza 01/10/1916)

Sono un poeta
un grido unanime
sono un grumo di sogni
Sono un frutto
d'innumerevoli contrasti d'innesti
maturato in una serra
Ma il tuo popolo è portato
dalla stessa terra
che mi porta
Italia
E in questa uniforme
di tuo soldato
mi riposo
come fosse la culla
di mio padre.

6.) SENTI CARA NINETTA - Arm. Coro M. Cauriol

Senti cara Ninetta cosa m'è capità: m'è capità una carta che sono richiamà.

Se sono richiamato, bela no stà zigà, tra quattro o cinque mesi mi vegno congedà.

Senti cara Ninetta il treno a cifolar, sali sulla tradotta, Alpin mi tocca andar.



LA LETTERA DI UN RICHIAMATO ALLA SUA AMANTE

Canzonetta nuovissima di DOMENICO SCOTUZZI Cantastorie

Senti mia cara bella io sono richiamato e a guardia dei confini presto sarò mandato,

però non ti avvilire non piangere per me ch'io son molto contento e penso sempre a tè.

Su questo mio biglietto ora ti fo sapere la vita militare

e quella del quartiere,

la vita è un poco dura però si sta benon quando si sorte a spasso con qualche palancon.

Appena spunta il giorno si sente la trombetta che suona nel cortile ed è una gran disdetta, perchè bisogna alzarsi

per fare l'istruzion e intanto i cucinieri fan fuoco ai calderon.

Quando sono le nove di manovrar si smette la tromba da il segnale portate, le gavette,

la zuppa è bell'è pronta e noi tutti allegri siam e seduti sulla branda contenti noi mangiam.

Poi c'è la pulizia di tutti i nostri effetti chi lava le mutande e chi lava i fazzoletti,

> chi lava la cravatta chi aggiusta i pantalon chi si stringe le vuose chi- attacca dei botton.

Quando sono le quattro si va tutti in cucina a prender la gavetta piena di minestrina

e noi mangiamo il rancio allegri e volontier poi suona la trombetta e sortiamo dal quartier

Ma prima di sortire chiamano i consegnati e questi poverini brontolano arrabbiati,

perchè devon star dentro a far tutti i curvé e tante volte o cara mi tocca anche a me.

Chi prende la cariola chi prende la ramazza chi scopa la latrina le scale o la terrazza.

> e il caporale grida olà! fatte benon senò faccio rapporto e vi mando in prigion.

Se là presso ai confini presto sarò mandato io servirò la Patria sempre da buon soldato.

e sempre a te pensando adempirò al dover rispondi presto, presto che mi farai piacer.

Però speriam che presto ritornerò in congedo allora sarò felice vicino a te lo credo.

e tu mia eara bella non statti a consumar che appena torno a casa noi ci dovrem sposar.

10 GIUGNO 1917 (Paolo Monelli)

"Dall'alba bombardamento.

Sul tamburo bigio del cielo chiamano adunata avanguardie di mostri. E verso sera, sotto la tempesta, alpini balzano alla conquista dell'Ortigara... E poi, via per il vallone dell'Agnelizza colmo di morti, gli scheletri delle battaglie dell'anno passato, i cadaveri gonfi della battaglia di quest'anno che dura da quindici giorni.

Ed un teschio sghignazza, lucido, accanto alla maschera livida di un morto di ieri.

Disseminati sui gradini d'un muraglione di roccia, appiccicati al sasso, quel centinaio di uomini della compagnia; immobili, taciturni, nel tormento del bombardamento da cui non hanno riparo.

«Ch'el se tiri via da là, sior tenente, che i ghe spara.

Ch'el vegna qua da me che se sta sicuri.»

Un momento di irresolutezza: ed ecco, una pallottola spacca il cuore al bravo ragazzo che mi voleva al sicuro vicino a lui".

7.) TA-PUM! - Arm. Antonio Pedrotti

Venti giorni sull'Ortigara senza il cambio per dismontà, ta-pum ta pum ta pum (2 volte)

E domani si va all'assalto, soldatino non farti ammazzar, ta-pum ta pum ta pum (2 volte)

Quando poi si discende a valle battaglione non hai più soldà, ta-pum ta pum ta pum (2 volte)

Nella valle c'è un cimitero, cimitero di noi soldà, ta-pum ta pum ta pum (2 volte) Cimitero di noi soldà forse un giorno ti vengo a trovar, ta-pum ta pum ta pum (2 volte)

Ho lasciato la mamma mia, l'ho lasciata per fare il soldà, ta-pum ta pum ta pum (2 volte)

Quando portano la pagnotta il cecchino comincia a sparar ta-pum ta pum ta pum (2 volte)

Battaglione di tutti i Morti noi giuriamo l'Italia salvar,

ta-pum ta pum ta tà!



La gloriosa conquista del Col di Lana

_____ Sui motivi della Canzonetta "10 T'ADORO,, ____

Sul Col di Lana, la gran rocca forte Dove i soldati si copriron di gloria Con eroismo sfidando la morte, Del lor valore parlerà un di la storia.

Questi prodi e valorosi
Sepper minare
Il gran monte, e le sue cime
Conquistare.

E se ne stava il nemico al riparo Del gran colle, e ben preparati, Del pericolo di sottoterra ignaro Che preparavan i nostri soldati,

Che con cautela, con prudenza
E ardimento
Han portato l'opra loro
A compimento.

Sotto la neve col freddo intenso, Cogl'Austriaci che sopra a lor stavan, Seppero fare un lavoro immenso: Sotto ai nemici il monte minavan.

Lavorando con ardore

E con coraggio,

Nel Col di Lana hanno fatto

Un gran passaggio.

Propr. lett. - Proibita la ristampa.

Poi una notte di luna velata Suona l'allarme e tuona il cannone; Ma era questa una finta parata Sol per tirare il nemico in tenzone.

Tutti pronti, man sull'arme, Orecchio al vento, Con coraggio aspettando Il gran momento.

Ecco che s'ode un grande fragore Più forte ancora di mille cannoni; Salta il monte... o cielo, orrore! Fra grida, lampi, lamenti e tuoni...

> Fu la morte del nemico Quella gran frana, E i soldati conquistaron Il Col di Lana.

E gl'Austriaci quasi tutti sepolti. Scappò qualcuno, ma pochi davvero; Merti e feriti poi furono molti, Chi restò vivo l'han fatto prigioniero.

> Poi han scritto a Cecco Beppe La gran notizia Che fra poco arriveremo Anche a Gorizia.

> > Galucio 'I barbên.

EDITORE TIPOGRAFIA ARTALE A DEPOSITI ACQUI - Tipografia Saleutare Dina GENOVA - Tip. Cusamara, Piazza Cinque Lampadi Via Ospedale, 8 - TORINO NOVARA - Libreria Merlo, Corso Cario Alberto, 18

La musica delle canzonette di nostra edizione si trova in vendita presso il negozio di musica GUSTAVO GORI, Piazza Castello, 22 - Torino — Per mandolino, Cent. 20 - Per canto e pianoforte, L. 1,50.

DICHIARAZIONE (Pietro Jahier)

Altri morirà per la Storia d'Italia volentieri e forse qualcuno per risolvere in qualche modo la vita. Ma io per far compagnia a questo popolo digiuno - che non sa perché va a morire popolo che muore in guerra perché "mi vuol bene" "per me" nei suoi sessanta uomini comandati siccome è il giorno che tocca morire. Altri morirà per le medaglie e per le ovazioni ma io per questo popolo illetterato che non prepara guerra perché di miseria ha campato la miseria che non fa guerre, ma semmai rivoluzioni. Altri morirà per le aquile e per le bandiere ma io per questo popolo rassegnato popolo che viveva nel giusto e nel giusto muore senza sapere anch'io con lui sulla strada della fatica che non so bene, in fondo, perché tocchi già di morire. Altri morirà per la sua vita ma io per questo popolo che fa i suoi figlioli perché sotto coperte non si conosce miseria popolo che accende il suo fuoco solo a mattina popolo che di osteria fa scuola popolo non guidato, sublime materia. Altri morirà solo ma io sempre accompagnato: eccomi, come davo alla ruota la mia spalla facchina e ora, invece, la vita. Sotto ragazzi, se non si muore si riposerà allo spedale. Ma se si dovesse morire basterà un giorno di sole e tutta Italia ricomincerà a cantare.

8.) TRANTA SOLD - Anonimo

Tranta sold, son pas dui lire, e dui lir' son dui franchin!

Me pare l'ha vendù 'l boeu, me mare l'ha vendù 'l crin, per fem' andè 'nt 'i Alpin!



本出事 本出事 本出

G STORT

IL COSCRITTO

della leva del 34

GEN BE

Addio, Rosma, addio io vado militare o demani mattina mo ne dovrò marciaro

> col zaino sulle spalle ed il fucile in man. Oh! Dio che brutta vita a noi ci tocca far!

Girett siamo al distretto per essere vestiti si danno un gran cappotto che si pare imbottiti

> Un cappellaccio in testa che ci va tutto giù un par di scarpe larghe non si cammina più.

Andiamo in piazza d'armi la banda sta a sonare da canto siamo bravi non si sa camminare

e l'ufficiale grida avanti e dietro front si fa una confusione che ride anche il cannoue

Avanti fila destra per quattre in plotone A caporale grida nen fate confusione.

> Confusione a destra riposo e salut ancora sull'attenti mon se ne puole più,

Poi viene il puntat'armi fucile e baionetta fate il presentat'armi al segnat della cornetta

> E poi fucile a spalla e pronti caricat puntate a mille metri fuoco scaricat

Poi dopo la manovra torniamo in quartiere e pulizia all'arme che l'è un gran dispiacere

> Ma dopo siam contenti si sente un bel segnal il rancio è bell'e pronto noi si va a mangià

Il riso è troppo cetto la carne è dura dura • a forza di patate ei fanno far la cura

> La fonte è sempre pronta se noi vogliam da ber il vino ci fa male ei fa gran dispiacer

Cara Rosina mia son pazzo non ti vedo spero finire il tempo e venire in congedo

> Questa è una vita dura che a me mi tocca far Aniti trenta mesi io ti verro a sposar.

23 64 78

PRIMA MARCIA ALPINA (Piero Jahier)

Uno per uno, bastone alla mano, e alla salita cantiamo.

Se chiedi le reni rotte alla mina, se chiedi il polso della gravina, se chiedi il ginocchio piegato a salire, se chiedi l'amore pronto a patire: son io, l'alpino, rispondiamo, e all'adunata corriamo.

Ma la montagna, alpino, è franata, ma la tua tenda, alpino, è sparita: alpino, tutta l'acqua è seccata, alpino, il vetrato gela le dita; ma la tua penna è folgorata ma la gran notte di nebbia è sparita. Uno per uno, corda alla mano, dove non si passa, passiamo. E la balma di roccia si ricoprirà e l'acqua di neve ci disseterà; la penna il fulmine domesticherà, la nebbia il sol e l'avvamperà quando l'alpino passerà. Uno per uno, zaino alla mano,e nei riposi ci contiamo.

Alpino, tu sei passato, ma il compagno che manca è ferito,

la mitraglia l'ha arrivato dalla corda l'ha distaccato, nella gola l'ha tranghiottito.

Dove sei, compagno caro, al paese dovevi tornare:

se qualcuno lo potrà rivedere, gliene chiederà la tua mare.

Ma non sei stato abbandonato, ma ti veniamo a ritrovare.

Sei il nostro ferito: ti riprendiamo e al paese ti riportiamo.

Tutti per uno, mano alla mano: dove si muore, discendiamo.

Ma il tuo compagno, alpino, è spirato, al paese non può ritornare; ma il suo lamento è dileguato, non ti chiama più a ritrovare.

Sulla cóltrice del nevato resterà solo a riposare.

Dove sei, compagno caro? Tu al paese non puoi ritornare?...

Ma non sei stato abbandonato, ma ti veniamo a ritrovare.

Il viso bianco gli rasciughiamo, il corpo tronco ricomponiamo.

È il nostro morto: ce lo ricomponiamo, alla patria lo riportiamo.

Uno per uno, fucile alla mano, e lo vendichiamo.

Marzo, sopracroda. Ai miei soldati dell'Alpago e a ogni alpin.

9.) DI QUA, DI LÀ DEL PIAVE - Arm. Antonio Pedrotti

Di qua, di là del Piave ci stava un'osteria. Là c'è da bere e da mangiare ed un buon letto da riposar.

E dopo aver mangiato, mangiato e ben bevuto, Le dissi: "Ohi bella, se vuoi venire, questa è l'ora di far l'amor". "Mi sì ghe vegnaria per una volta sola, però ti prego lasciarmi sola che son figlia da maritar".

"Se sei da maritare dovevi dirlo prima; sei sempre stata coi vecchi alpini, e non sei figlia da maritar".



SVEGLIA SENTINELLA (Luciano Folgore)

Sentinella notturna lassù taciturna sopra la roccia scabra.

Vent'anni, viso bianco, occhi di fanciullo febbrile, e la mano che stringe il fucile; e il pensiero che si perde nell'immensità della notte.

Stanchezza di piombo per tutte le membra dopo un giorno di lotte.

Il sonno è d'intorno morbidamente muto come un tentatore velluto che accarezza le palpebre.

Passano lembi di visione dinanzi alle pupille, pesanti, figure oscillanti, profili sonnolenti, tormenti di visi che non si definiscono mai.

Ecco i velari del sogno! Troppo dolce dormire anche su letti di pietra! Gambe che s'abbandonano sotto fardelli di torpore...

ma uno stormire d'abeti, ma un fresco di vento che palpita fra due' capelli biondi, snebbia un istante la pesantezza accasciante e un brivido di volontà ridà la rigidità alla sagoma snella

di questa sentinella della Patria.

Il nemico è là dietro. Bisogna guardare, bisogna ascoltare, lucidamente.

Ma ancora il fumo del sonno che monta.

Stelle filanti nei cieli, veli di verde lontano, pensieri e frammenti: sua madre che veglia...

il pozzo un singhiozzo... quel compagno caduto... con una palla in fronte... due bimbi in un cortile del paese... un vaso di maggiorana... e lei... lontana... vestita di bianco...... fresca come una fontana...

Oh, finalmente!

Scalpiccii rotolii di sassi parole sconnesse; bisbigli: un altro prende il tuo posto e tu che discendi a dormire con un saluto all'Italia laggiù.

10.) LA BARBIERA DEGLI ALPINI - Arm. Coro M. Cauriol

Ohi barbiera bella, barbiera bella, la barba se mi, la barba se mi vuoi far.

Mi la barba la ti faria ma go paura mi go paura di mio marì.

Tuo marito l'è in Franl'è in Francia colà speranza non ha speranza di non ritornar.

Che ritorni, che no ritorni, che no la barba ti vò la barba ti voglio far.

La tua barba l'è riccia e bella, l'è riccia e bella, l'è riccia e bella, la fa innamora.



LA FEDE DEI PROFUGHI

nel ritorno alle Regioni invase

Musica sull'aria « Sotto i ponti di Parigi » — Parole di FRANCHINI PLACIDO

Credeva l'oppressore - che il popolo Italian Invaso dal terrore - sorgesse in modo stran.

Ma ciò non fu Che ancor di più Si stringe con fede ed amore E pensa ognor

Che l'invasor

Dovrà dall' Italia uscir fuor. A morte lo straniero, Il vil tiranno nero Che favorito da molte occasion Volle nel Veneto far l'invasion. Ma i veneti sapran Coi Militi e il Sovran,

Col ferro e il fuoco cacciarlo di là Con gran celerità.

I profughi fuggiti - per tema dell' invasor, Lasciarono storditi - di casa i loro tesor,

Chi nel dolor Il babbo ognor

Nell' ansia smarriva, chi il figlio,

Chi cera invan ll suo german,

Chi bagna di pianto il suo ciglio.

A morte lo straniero, ll vil tiranno nero Che favorito da molte occassion Volle nel Veneto far l'invasion.

Ma i veneti sapran Coi Militi e il Sovran,

Col ferro e il fuoco cacciarlo di là Con gran celerità.

Son di Udine, Treviso - Venezia e di Cividal Fuggiti a precipizo - per tema di maggior mal Ma loro san Che non lontan

E' il di del ritorno ai loro nidi

E nella spe' Hanno gran fè Nei nostri soldati più arditi.

A morte lo straniero, ecc.

A UN COMPAGNO (Corrado Alvaro)

Se dovrai scrivere alla mia casa, Dio salvi mia madre e mio padre, la tua lettera sarà creduta mia e sarà benvenuta. Così la morte entrerà e il fratellino la festeggerà.

Non dire alla povera mamma che io sia morto solo.

Dille che il suo figliolo più grande, è morto con tanta carne cristiana intorno.

Se dovrai scrivere alla mia casa, Dio salvi mia madre e mio padre, non vorranno sapere se sono morto da forte.

Vorranno sapere se la morte sia scesa improvvisamente.

Dì loro che la mia fronte è stata bruciata là dove mi baciavano, e che fu lieve il colpo, che mi parve fosse il bacio di tutte le sere.

Dì loro che avevo goduto tanto prima di partire, che non c'era segreto sconosciuto che mi restasse a scoprire; che avevo bevuto, bevuto tanta acqua limpida, tanta, e che avevo mangiato con letizia, che andavo incontro al mio fato quasi a cogliere una primizia per addolcire il palato.

Di loro che c'era gran sole pel campo, e tanto grano che mi pareva il mio piano; che c'era tante cicale che cantavano; e a mezzo giorno pareva che noi stessimo a falciare, con gioia, gli uomini intorno.

Dì loro che dopo la morte è passato un gran carro tutto quanto per me; che un uomo, alzando il mio forte petto, avea detto: non c'è uomo più bello preso dalla morte.

Che mi seppellirono con tanta tanta carne di madri in compagnia sotto un bosco d'ulivi che non intristiscono mai; che c'è vicina una via ove passano i vivi cantando con allegria. Se dovrai scrivere alla mia casa, Dio salvi mia madre e mio padre, la tua lettera sarà creduta mia e sarà benvenuta.

Così la morte entrerà e il fratellino la festeggerà.

11.) SUL PONTE DI BASSANO – Anonimo

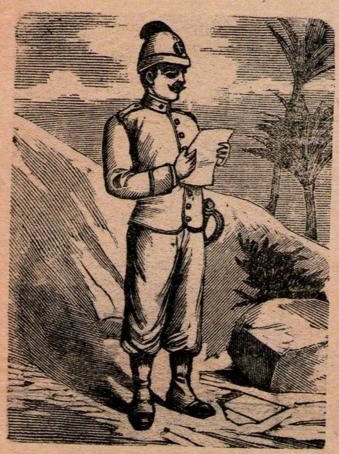
Eccole che le riva, ste bele moscardine, son fresche e verdoline, colori no ghe na.

Colori no ghe nemo, ne manco gh'en serchemo, ma un canto noi faremo al Ponte di Bassan.

Sul Ponte di Bassano là ci darem la mano, là ci darem la mano ed un bacin d'amor. Per un bacin d'amore successer tanti guai, non lo credevo mai doverti abbandonar.

Doverti abbandonare volerti tanto bene, è un giro di catene che m'incatena il cuor.

Che m'incatena il cuore, che m'incatena i fianchi, in mona tutti quanti quelli che mi vol mal.



UNA LETTERA alla mamma

Monte SANTO



Nuovissima canzonetta di MARULLI CAMILLO da cantarsi sulla musica il

BERSAGLIERE



Proprietà riservata

O mamma cara senti
la già, la giù il frastuon della mitraglia?
E tu non ti spaventi
a quel fragore della gran battaglia
che tutto rompe e distrugge tutto
che al mondo dona miseria e lutto?
Tu resti calma e non ne provi orrore?
"No figlio amato, io guardo il tricolore,

L'austriaco si ritira
e la gran rabbia dalle labbra stizza
che in mano a noi rimira
il verde piano della Bainsizza!...
eppure ascolta che gridan tanti,
Non più fratelli si vada avanti!..
"non han costoro senso alcun d'onore,
e ognuno d'essi è un vile traditore!,

Di già del Monte Santo
I nostri bravi e vigili artiglieri
han tutto rotto e infranto
ed i soldati assalgon forti e fieri !...
Ma dove mamma si fermeranno?
Di lá dei monti che mai faranno?
"Della vittoria il genio che l'investe
alfin li porta a liberare Trieste!.,

12.) LA PENNA DELL'ALPINO - Arm. Luigi Pigarelli

Bersagliere ha cento penne ma l'Alpin ne ha una sola un po' più lunga, un po' più mora sol l'Alpino la può portar.

Quando scende la notte bruna tutti dormono là nella pieve; ma con la faccia dentro la neve sol l'Alpin non può dormir. Là sui monti vien giù la neve la tormenta dell'inverno; ma se venisse anche l'inferno sol l'Alpin riman lassù.

Se dall'alto dirupo cade confortate i vostri cuori perché se cade in mezzo ai fiori non gli importa di morir.

NON SEI CHE UNA CROCE (Renato Perseni)

Nessuno forse sa più perchè sei sepolto lassù nel camposanto sperduto sull'Alpe, soldato caduto. Nessuno sa più chi tu sia soldato di fanteria coperto di erbe e di terra, vestito del saio di guerra. L'elmetto sulle ventitrè nessuno ricorda perché posata la vanga e il badile portando a tracolla il fucile salivi sull'Alpe, salivi cantavi e di piombo morivi ed altri morivano con te ed ora sei tutto di Dio. Il sole, la pioggia, l'oblio t'han tolto anche il nome d'un fronte non sei che una croce sul monte che dura nei turbini e tace custode di gloria e di pace.



I DUE COMPARI

Quando Guglielmo entra in un villaggio Co' suoi sgherri malandrini Brutalmente mostra il suo coraggio Colle donne e coi bambini. Taglia le mani perfino agl'infanti E fa la guerra coi gas asfissianti.

Parevan d'oro i suoi capelli e i baffi Fatti a spazzolino Ora son bianchi, ed il viso suo da schiaffi Sembra Musolino... Cecco Beppe tratta da fratello Perchè segue i suoi consigli; Son per loro carne da macello Dell'Italia i prodi figli. Pria colla forca ed or coll'inganno Vuol soggiogarci l'infame tiranno.

Nel libro d'oro della storia è scritto: Abbasso lo straniero! Il vecchio alfine noi vedrem sconfitto E l'aborrito impero!

Poi che a loro il turco s'è alleato Hanno preso più vigore, Ma il terzetto è stato libecciato E ne busca a tutte l'ore. Anche a Nandino, chiamato il Nasone I serbi gli hanno spanato il groppone.

Non è tutt'oro quello che risplende, Caro Guglielmone... Di vincer tutti sempre lui pretende E batterà il pattone!

Riprodotta dal giornale satirico " 11 420 ,,

(Proibita la ristampa)

EDITORE TIPOGRAFIA ARTALE PIPOSITI ACQUI - Tipografia Saloutore D ma Via Ospedale, 8 - TORINO PIPOSITI ACQUI - Tipografia Saloutore D ma GENOVA - Tipo Cassomara, Pietra Singue Lampadi NOVARA - Libreria Merlo, Como Carlo Alberto, 15

La musica delle canzonette di nostra edizione si trova in vendita presso il negozio di musica GUSTAVO GORI, Piazza Castello 22 - Torino. — Per mandolino, Cent. 20 - Per canto e pianoforte, L. 1,50.

13.) ADDIO PADRE E MADRE ADDIO - Arm. Coro M. Cauriol

Addio padre e madre addio che per la guerra mi tocca partir come fu triste il mio destino che per l'Italia mi tocca morir.

Lascio la moglie con due bambini ti prego madre riguardali tu sarò in mezzo a quegli assassini mi uccideranno non mi vedrai più.

Quanti morti e quanti feriti, quanto sangue è sparso per terra. Ma noi Alpini sul campo di guerra giammai nessuno fermarci potrà.

SONO UNA CREATURA (Giuseppe Ungaretti - 05/08/1916)

Come questa pietra
del S. Michele
così fredda
così dura
così prosciugata
così refrattaria
così totalmente
disanimata
Come questa pietra
e il mio pianto
che non si vede
La morte si sconta vivendo.



La tribulazione di noi prigionieri

Sul motivo della canzonetta « A S. Francisco »

Austriaci di razza Galera

Aguzzini Civili e brutali

Ci tratt sti al par dei maiali

Maledetta sta razza brutal.

Cara Patria, abbiam fatto ritorno,
Bell'Italia, civile nazione
Chel'Austria la fame e il bastone
I tuoi figli non soffrono più

Il palo martire e crudele,
Con le mani di dietro legate
Con la punta dei piedi sollevate
Per un'ora ci tocca soffrir.

Abbiam visto, soltanto una volta
Trenta russi al palo maledetto.
Con baionette puntate nel petto
E chi si muove ferito sarà.

Peggio ancora che schiavi venduti Affamati, stracciati e battuti, Affamati stracciati e battuti Senza avere nessuna pietá.

E per niente ci avete punito Con palo, ferri e prigione, Più vigliacchi non c'è il paragone Far soffrire così i prigionier.

Austriaci di razza dannata
Gente infame c'udele e senza cuore,
Vendicaste d'Italia il valore
Col martirio di noi prigionier.

Per tre giorni ci daste un sol pane Con un rancio che non vollero i cani, Siete stati con noi disumani E sempre odio con voi ci sarà.

Oaporale MARIO BUTTI Prigioniero di guerra

Tip. R. GAYET Via S. Massimo, N. 35 - Telet. 62-15 - TORING La musica è in vendita presso l'Editore GUSTAVO GORI, Piazza Castello, 22 TORING

14.) FUOCO E MITRAGLIATRICI - Arm. Ettore Galvani

Non ne parliamo di questa guerra che sarà lunga un'eternità per conquistare un palmo di terra quanti fratelli son morti di già. Fuoco e mitragliatrici si sente il cannone che spara per conquistar la trincea Savoia si va.

Trincea di raggi, maledizioni quanti fratelli son morti lassù finirà dunque 'sta flagellazione di questa guerra non se ne parli più. O Monte San Michele bagnato di sangue italiano tentato più volte ma invano Gorizia pigliar.

Da Monte Nero a Monte Cappuccio fino all'altura di Doberdò un reggimento più volte distrutto alfine indietro nessuno tornò. Fuoco e mitragliatrici si sente il cannone che spara per conquistar la trincea Savoia si va!

CANZONETTA (Ugo Betti)

I soldati vanno alla guerra.

Vanno come trasognati, e la notte li rinserra.

La strada cammina, cammina come una misteriosa pellegrina, e sulle case addormentate tutte le stelle si sono affacciate.

Ma i soldati sono quasi fanciulli, e si mettono a cantare la ninna nanna, per cullare una tristezza che non si vuole addormentare.

Le stelle sono come gocce d'argento e le fa tremare il vento!

E mentre dormono tutte le belle noi ce ne andiamo per la bianca strada a ritrovare un'altra fidanzata!

Ed anche voi, dolcezza, dormite.....e del mio bene nulla sapete!

Volevo parlare, una sera...... ma ogni detto fuggì dal mio cuore come dalla gabbia una capinera!

E voi, bambini, fate la nanna e non fate disperare la mamma.

Dormite col guanciale bianco sotto la testa, e intanto viaggia la tempesta!

O fratello! Prima di partire tante cose ti volevo dire.....

Ma come foglie portate dal vento sono fuggite, e non me ne rammento!

O mamma, voi sola non dormite, come una volta, quand'ero malato!

E voi sola m'avete vegliato, e non mi potevo addormentare se voi non eravate al capezzale. Ma ero un fanciullo! Ora , mamma, state contenta! Sentite? il figlio vostro canta!

Canta e cammina per la bianca strada per ritrovare la sua fidanzata.- (ma le mamme non possono dormire, e quella canzone le fa singhiozzare).

Sulle case addormentate tutte le stelle sono tramontate.

I soldati vanno a testa china e la strada cammina cammina.



1

Nella "Perla Friulana,"
Già festanti sono entrate,
Quelle truppe già votate
Al più grande e sublime dover.
Gli italiani banno mostrato
D'esser forti a gran guerrier;
Sei nostra alfine o bella
Città di ogni incanto,
Fra le tua mura è spanto
Quei bei ricordi d'Italianità.

9

Han passato quell'Isonzo

colpi del cannone

vincitor für dell'agone

Ed in Gorizia sono entrati alfin;

Conquisto lo al tempo stesso

San Mich e e il Sabotin.

Gorizia tanto bella

Ora tu sei d'Italia

D'Asburgo la canaglia,

Finito ha di straziar le tue virtu.

3.

Oh città gloriosa tanto
Che anelavi esser redenta,
Fu per lotta assai cruenta
Appagato il tuo grande desir.
Sotto lo scettro Italico
Tran termino i tuoi martir.
Sul tuo bel castello
Issato è il Tricolore
Qual simbolo d'amore
Sta sorvegliando te o gran città.

4.

Nelle strade tue si belle
Ora stan d'Italia i figli
Già scacciato hanno i perigli
Che per tanti anni ti straziar.
Debellati quei nemici
Puoi alfine respirar.
O Gorizia decantata
Dagli Italici poeti
Precursor dei giorni lieti
Esultar devi all'Italo valor.

Oh Gorizia qual riardino

Non potevi star divisa

Dall' Italia che ravvisa

Tanti figli in ogni mo bel fior.

A Trieste quanto prima

Unirai per sentre il cor.

D' Italia di alleati

Esultan la vittoria

Gorizia nella storia

La più gloriosa pagina segnò.

LA SAGRA DI SANTA GORIZIA (Vittorio Locchi)

E voliamo nel sole, anima mia!

Facciamoci coraggio e, colla voce tremante della passione.

Cantiamo i fratelli di campo: quelli che vissero, quelli che morirono, quelli che fra la morte e la vita, sbiancano nei letti lontani, e in sogno delirano, credendosi ancora sul Carso e sull'Isonzo, sul Calvario e sul San Michele, nella mota rossa e nelle pietraie seminate di morti che guardano il cielo, sotto la pioggia, sotto la bora, mentre sventolano i ventagli delle mitragliatrici. Ouanti mesi!

Tutti i giorni si diceva: « Si va, si rompe la diga, si piglia la Città santa. Domani soneranno a distesa i cannoni per la sagra di Santa Gorizia! Giornate malinconiche di Val d'Isonzo.

Tutte le notti uragani, acqua a rovesci, acqua e vento su le trincee; e la povera fanteria, la santa fanteria, sguazzava nelle sue fosse, alzando il fucile perché non s'interrasse colle gambe nel pantano fino ai ginocchi, coi piedi gonfi e lividi, che sprofondano sempre più, come il demonio tirasse di sotterra gli uomini per le piante per sommergerli giù. E senza pace sibili e schianti, rulli di fucileria, vampe di bombe, e la voce arrabbiata della mitragliatrice, la terribile raganella, che canta, mai sazia, nei temporali di fuoco. E nella chiama notturna, le notti di cambio, quante assenze!

Quanti amici che non rispondevano, che non sentivano più! Sottotenentini, ragazzi imberbi e gioviali, che la gente seria, la gente perbene, una volta, chiamava bèceri quando rompevano i vetri e stracciavano le bandiere ai Consolati d'Austria, eran rimasti lassù, nel Vallone dell'Acqua, al Lenzuolo Bianco, alla Casa della Morte, col grido tra i denti, col cuore in mano; colpiti mentre correvano davanti al plotone d'assalto, come se si trattasse davvero di scherzare con l'eternità.

E nel silenzio del campo sotto le tende grondanti,

i superstiti dicevano di loro cose semplici e portentose, come ricordi di leggende lontane di fiabe casalinghe, sentite la sera d'inverno, accanto alla cara mamma: tutte piene di fate, di genii e di cavalieri, di cavalieri senza paura. E intanto su le teste passavano i grossi proiettili, che ansimano, che ruggono, che urlano come dannati, e cercano gli accampamenti perché non si possa mai riposare.

Chi dette il segnale?

Tutti i settori tacevano... ed ecco sonare lo stormo.

Cominciarono le bombarde con abbai, con rugli con schianti. Sbucavano dappertutto coll'al su i torsi pesanti; traballavano in aria, e poi giù, strepitando, a divorar le trincee, e stritolare i sassi, a fondere i reticolati. Uomini e melma, ferri e pietre, tutto tritavano, urlando, tutto doline impastassero il pane della vittoria, per la tame del tante.

E il fante aveva fame; fame di terra del Carso più buona della pagnotta, impastata di sangue, cotta dalle granate, benedetta dai fratelli caduti colla bocca avanti per baciarla morendo.

Ma quando tutte le bocche dei cannoni cantarono, all'ora fissata, per completare la strage, l'ansia strinse ogni gola, e ognuno sentì tonfare dentro il suo cranio come sopra un timpano spaventoso, la romba.

Traballava la terra come una casa di legno; il cielo pareva incrinarsi ogni tanto come cristallo; pareva si dovesse spezzare e precipitare a schegge celesti ogni tanto tra gli schianti egli strepiti.

E su la prima linea nessuno più fiatava, sentendo il cuore ognuno battere, come gocce di sangue, i minuti terribili che misurano il tempo vicino all'assalto. E tutte le facce parevano in un'aureola, e tutti erano certi di vincere, tutti certi di rompere l'incanto, di varcare il Calvario e l'Isonzo, di celebrare domani la sagra serena di Santa Gorizia.

"Pronta Dodicesima!

Divisione di bronzo, è l'ora! Brigata Casale, Brigata Pavia! Undicesimo, Dodicesimo, Ventisettesimo, Ventottesimo fanteria: attenti al segno, attenti al segno!

Ancora tre minuti, due minuti, uno: "Alla baionetta".

E tutte le baionette fioriscono sulle trincee.

Tutta la selva di punte ondeggia, si muove, si butta sul monte, travolge gli Austriaci rigettandoli oltre le cime, scaraventandoli giù, a precipizio, dentro l'Isonzo.

"Sei nostra! Sei nostra!"

Sembra gridare l'assalto.

La Città è apparsa, apparsa a tutti nel piano, dalle vette raggiunte: e tende le braccia, e chiama, lì, prossima.

Tutta rivelata, nuda e pura nel sole di ferragosto, e libera! libera! Sotto la cupola celeste del cielo d'Italia sotto le Giulie, l'ultime torri smaglianti della Patria.

Canzoni Popolari

prietà riservata

N. 6

vistato censura

LA PRESA DI GORIZIA

-888

Ora Italiana è per sempre Gorizia, ed il nemico ancor fu battuto; si sparse ovunque la lieta notizia, e ai vincitori mandiamo un saluto: fu il soldato italiano col suo valore che strappò Gorizia bella all'oppressore.

Nel duello per questa gran presa, l'austro nemico pugnò da ostinato, ma sbaragliata dall'Itala offesa, avvilito, la preda ha lasciato, e Gorizia oggi alfine è liberata da quel vile che la teneva incatenata.

Bella Gorizia, il tuo giogo è spezzato: alfin mozzate son le mani ladre, che il pane e i figli t'han sempre rubato: or sei tornata alla vera tua Madre; fu il valor dei tuoi fratelli, Gorizia mia, che t'ha strappata all'oppressore, alla tirannia.

Salve a quei prodi dell'Itala Terra, che per lo schiavo che geme e che langue contro i nemici lor muovono in guerra, e per liberarlo hanno offerto il lor sangue

> e quel sangue, tu Gorizia non lo scordare, fu versato per venirti a liberare;

esso è sangue di fratelli, tienti a memoria, e per esso oggi Italia canta vittoria.

La MUSICA é in vendita presso l'Editore LUIGI GIORDANO - Via Ospedale, 4 bis - TORINO

Edizione per Piano e Canto L. 6,—
per Orchestrina L. 6,— :: per Mandolino (con parole) L. 1.50

15.) O GORIZIA

Tratto da: Storia d'Italia nel canto popolare di Nunzia Manicardi - Arm. Ettore Galvani

La mattina del cinque d'agosto si muovevano le truppe italiane per Gorizia e le terre lontane e dolente ognun si partì.

Traditori signori ufficiali che la guerra l'avete voluta. Scannatori di carne venduta e rovina della gioventù. Cara moglie che tu non mi senti raccomando ai compagni vicini di tenermi da conto i bambini che io muoio col suo nome nel cuor.

O Gorizia tu sei maledetta per ogni cuore che sente coscienza, dolorosa ci fu la partenza e il ritorno per molti non fu.

PASUBIO (Robert Skorpil)

Morto. Lacerato. Smembrato.

Mamma, cosa ne dici? Il figlio ti hanno preso!

Tu non lo vedrai mai più. Neppure il suo cadavere.

Forse oggi riceverai una lettera: "Sono sano, sto bene".

Poter piangere, gridare, urlare!

Più non posso mandare giù tutto ciò, non ci riesco più!

Più non posso stare qui seduto tranquillo!

Tutto finisce. Tutto ha un limite.

Lanciarsi con la testa contro questa roccia,

fino a stramazzare al suolo,

fino a perdere conoscenza

16.) MONTE PASUBIO - Parole Carlo Geminiani - Musica Giuseppe De Marzi

Sulla strada del Monte Pasubio Bom borombom. Lenta sale una lunga colonna Bom borombom. L'è la marcia di chi non torna di chi si ferma a morir lassù. Ma gli Alpini non hanno paura Bom borombom.

Sulla cima del Monte Pasubio Bom borombom Soto i enti che ze 'na miniera Bom borombom. Son gli Alpini che scava e che spera di tornare a trovar l'amor. Ma gli Alpini non hanno paura Bom borombom.

Sulla strada del Monte Pasubio Bom borombom è rimasta soltanto una croce Bom borombom. Non si sente mai più una voce, ma solo il vento che bacia i fior. Ma gli Alpini non hanno paura Bom borombom, bom borombom, bomborombà.



AL ROMBO del CANNON

NUOVISSIMA CANZONETTA a spese di PINELA

Di fianco a Monfal ene, si vede un bellu mare, Si vede sepra l'onte, le mine a galleggiare. Bun, bun, l'un al rombo del cannon.

Il ferte Buccina, bombarda Monfalcone, I baldi Torinesi intonan la canzone Bun, bun, bun al rombo del caunon.

Al 23 di Maggio ci arriva un telegramma, Di dentro, c'era scritto : Trieste Italiana. Bun, bun, bun al rombo del cannon

Al 24 Maggio, si annunzia l'avanzata I Torinesi in fretta lor vanno in parata Bun, bun, bun al rombo del cannon.

A mezzanotte in punto, passa un areoplano Di sotto c'era scritto: Trieste Italiana...

Bur, bun, bun al rombo del cannon.

Ragazze terinesi, vi prego non piangete, Che i vostri innamorati alfine li rivedrete, Bun, bun, bun al rombo del cannon.

Sapranno leggere, scrivere à a fare le ricette, I Torinesi al fronte si contan barzellette Bun, bun, bun al rombo del cannon.

12

39

50

LA STAZIONE (Umberto Saba)

La stazione ricordi, a notte, piena d'ultimi addii, di mal frenati pianti, che la tradotta in partenza affollava? una trombetta giù in fondo suonava l'avanti; ed il tuo cuore, il tuo cuore agghiacciava.

17.) MONTE CANINO - Arm. Luigi Pigarelli

Non ti ricordi quel mese d'aprile, quel lungo treno che andava al confine, che trasportavano migliaia degli alpini: su su correte, è l'ora di partir.

Dopo tre giorni di strada ferrata ed altri due di lungo cammino siamo arrivati sul Monte Canino e a ciel sereno ci tocca riposar

Se avete fame guardate lontano, se avete sete la tazza alla mano se avete sete la tazza alla mano che ci rinfresca la neve ci sarà.

Non più coperte, lenzuola, cuscini, non più l'ebbrezza dei tuoi baci solo si sentono gli uccelli rapaci e più sovente il rombo del cannon.

Alla mattina il tenente fa sveglia e tutt'a un tratto riunisce i plotoni e sulle cime degli alti burroni tutti insieme il fucile si sparò.

E più di venti li ho visti a morire e tutti gli altri li ho visti a scappare e si sentivano tra loro a gridare "se ci rendiamo, saremo prigionier".



NUOVISSIMA CANZONETTA

Parole di A. MARIANI

Musica di E. CAROSIO

GRANDE

SUCCESSO

I.

Se vuoi venire, amica, T'affretta, non tardare.... Bisogna camminare Siccome un bersaglier!

Ma duopo è pur ti dica
Che molto lungo è il viaggio,
E nel cammin coraggio
E ardir bisogna aver!

A Vienna andiamo,

Dove s'annida

L'aquila infida

Che schiaccerem!

Andiamo a Vienna E là, o mia bella, La tarantella Noi ballerem!

II.

Nell'aspra e ria battaglia, Che ad affrontare andremo, Gli antichi eroi dovremo Da intrepidi imitar!

Sfidando la mitraglia,
Con impeto ed ardore
Si deve il tricolore
A Vienna sventolar!

A Vienna andiamo,
Dove s'annida
'L'aquila infida
Che schiaccerem!

Andiamo a Vienna E là, o mia bella, La tarantella Noi ballerem!

Proprietà letteraria.

III.

Va dunque, metti in fretta

La camicetta rosa,

Conserva ben gelosa

Il mio ritratto e.... allons!

Nel pugno serra stretta La forte carabina, E la garibaldina Sarai del mio ploton!

A Vienna andiamo, Dove s'annida L'aquila infida Che schiaccerem!

Andiamo a Vienna E là, o mia bella, La tarantella Noi ballerem!

Proibita la ristampa.

TIPOGRAFIA ARTALE
Via Ospedale, 8 - TORINO

The DEPOSITI

A C Q U I - Tipografia Salvatare Dina GENOVA - Tip. Casamara, Piazza Cinque Lampadi NOVARA - Libreria Merlo, Corso Carlo Alberto, 15

La musica delle canzonette di nostra edizione si trova in vendita presso il negozio di musica GUSTAVO GORI, Piazza Castello, 22 - Torino — Per mandolino, Cent. 20 - Per canto e pianoforte, L. 1,50.

VIATICO (Clemente Rebora 1916)

O ferito laggiù nel valloncello tanto invocasti se tre compagni interi cadder per te che quasi più non eri.

Tra melma e sangue tronco senza gambe e il tuo lamento ancora,

pietà di noi rimasti a rantolarci e non ha fine l'ora, affretta l'agonia, tu puoi finire,

e conforto ti sia nella demenza che non sa impazzire, mentre sosta il momento il sonno sul cervello, lasciaci in silenzio

Grazie, fratello.

18.) ERA UNA NOTTE CHE PIOVEVA - Arm. Luigi Pigarelli

Era una notte che pioveva e che tirava un forte vento; immaginatevi che grande tormento per un alpino che sta a vegliar!

A mezzanotte arriva il cambio accompagnato dal capoposto; "Oh, sentinella, torna al tuo posto sotto la tenda a riposar!".

Quando fui stato nella mia tenda sentii un rumore giù per la valle, sentivo l'acqua giù per le spalle, sentivo i sassi a rotolar.

Mentre dormivo sotto la tenda sognavo d'essere colla mia bella e invece ero di sentinella fare la guardia allo stranier.





Trieste è u fiore che si specchia in mare, e Trento ride in mezzo alla verzura; a mamma entrambi li farem tornare. piantando il tricolor fra le sue mura. Abbiam dei soldatini arditi e baldi, tenaci e forti, che nessuno uguaglia. che vi diran : - Fratelli, è qui l'Italia

Rigodin don don vi farà ragion con i suoi cannon! Biondina, addio, me ne vo a Trieste.

e di tre colori ti farò la veste: ma tu rasciuga le pupille meste, e pur certa sta - rigodin don da. che si vincerà!

Proprietà letteraria.

Sui motivi della "RAGAZZA NEUTRALE ..

PAROLE DI

MUSICA DI

G. DROVETTI

A. COLOMBINO

I.

Son anni ed anni che vedere attende i nostri marinai Trieste bella, che dalle balze al mare si protende per scorger di lontan l'itala stella, e finalmente giunge per lei l'ora, e una vision di donna già l'abbaglia, e dice quella donna: « lo son: l' Italia ».

> Rigodin don da che ti ridarà l'italianità!

Biondina, addio, me ne vo a Trieste, e di tre colori ti farò la veste; ma tu rasciuga le pupille meste, e pur certa sta - rigodin don da che si vincerà!

III.

In questa guerra nostra bella e santa, che segna ad ogni passo una vittoria, mentre la gioventù d'Italia canta, e in festa corre verso la sua gloria, per le ragazze belle si faranno prodigi che mai dir saprà la penna: si ballerà la monferrina a Vienna.

> Rigodin don da certa Italia sta che si vincerà!

Biondina, addio, me ne vo a Trieste, e di tre colori ti farò la veste; ma tu rasciuga le pupille meste, e pur certa sta - rigodin don da che si vincerà!

Proibita la ristampa.

Internazionale Copyright 1914 - Colombino Arona, Via Santa Chiara, n. 1 - Torino.

Via Ospedale, 8 - TORINO



DEPOSITI ACQUI - Tipograma Charles Cinque Lampadi GENOVA - Tip. CASAMARA, Pizzza Cinque Lampadi ACQUI - Tipografia SALVATORE DINA .

La musica delle canzonette di nostra edizione si trova in vendita presso il negozio di musica GUSTAVO GORI, Piazza Castello, 22 - Torino. -- Per mandolino, Cent. 20 - Per canto e pianoforte, L. 1,50.





VEGLIA (Giuseppe Ungaretti – 23/12/1915)

Un'intera nottata buttato vicino a un compagno massacrato con la sua bocca digrignata volta al plenilunio con la congestione delle sue mani penetrata nel mio silenzio ho scritto lettere piene d'amore Non sono mai stato tanto attaccato alla vita.

19.) LA TRADOTTA - Arm. Gianni Malatesta

La tradotta che parte da Torino a Milano non si ferma più, ma la va diretta al Piave cimitero della gioventù.

Siam partiti, siam partiti in ventisette solo in cinque siam tornati qua, e gli altri ventidue sono morti, tutti, a San Donà. A Nervesa, a Nervesa c'è una croce, mio fratello è sepolto là, io ci ho scritto su "Ninetto" che la mamma lo ritroverà.

Cara suora, cara suora son ferito, a domani non arrivo più; se non c'è qui la mia mamma un bel fiore me lo porti tu.



IL CANTO DELLA VITTORIA

Parole di L. Chiosso.

E dall'oasi incantate
Sovra i clivi si fecondi
Dentro agli Uadi più profondi
Forte un grido risuonò.
Echeggiò su le scarpate,
Sui bastion, nelle trincere
L'entusiasmo rattenere
Niuna forza umana può!...

Vittoria! Vittoria! Risuona quel grido Sul monte, sul lido Si sente echeggiar. Fulgente di gloria Il bel tricolore, Di fede, d'amore Di speme ne appar!

alia, a te fu

Salve, Italia, a te fulgente
Or si schiude un orizzonte
E d'alloro la tua fronte
Bello un serte circondò
Perchè in te scorre fremente
Il latin sangue gentile:
Sull'insidia e il livor vile
La tua stella trionfò.

Vittoria! Vittoria! ecc.

Proprietà letteraria Proibita la ristampa.

La Musica, tanto per Mandolino, quanto per Canto e Pianoforte, si vende presso l'editore di musica GUSTAVO GORI, piazza Castello, 22 - Torino.

Grande magazzino di Piani a Cilindro e automatici: A. CUCONATO, via Artisti, 1, Torino

Musica di Erm. Carosio.

Date fiori giubilando
Al valor dei nostri prodi
Ed esaltin canti e lodi
Chi di gloria si copri....
Esaltiam quei che pugnando
Scrisser pagine di gloria
Immortali son!... e la storia
Il lor nome già scolpi

Vittoria! Vittoria! Risuona quel grido Sul monte, sul lido Si sente echeggiar. Fulgente di gloria Il bel tricolore Di fede, d'amore Di speme ne appar!...

DULCE ET DECORUM EST (Wilfred Owen)

Piegati in due, come vecchi straccioni, sacco in spalla, le ginocchia ricurve, tossendo come megere, imprecavamo nel fango, finché volgemmo le spalle all'ossessivo bagliore delle esplosioni e verso il nostro lontano riposo cominciammo ad arrancare.

Gli uomini marciavano addormentati.

Molti, persi gli stivali, procedevano claudicanti, calzati di sangue.

Tutti finirono azzoppati; tutti orbi; ubriachi di stanchezza; sordi persino al sibilo di stanche granate che cadevano lontane indietro.

II GAS! II GAS!

Svelti ragazzi!

- Come in estasi annasparono, infilandosi appena in tempo i goffi elmetti; ma ci fu uno che continuava a gridare e a inciampare dimenandosi come in mezzo alle fiamme o alla calce...

Confusamente, attraverso l'oblò di vetro appannato e la densa luce verdastra come in un mare verde, lo vidi annegare.

In tutti i miei sogni, davanti ai miei occhi smarriti, si tuffa verso di me, cola giù, soffoca, annega.

Se in qualche orribile sogno anche tu potessi metterti al passo dietro il furgone in cui lo scaraventammo, e guardare i bianchi occhi contorcersi sul suo volto, il suo volto a penzoloni, come un demonio sazio di peccato; se solo potessi sentire il sangue, ad ogni sobbalzo, fuoriuscire gorgogliante dai polmoni guasti di bava, osceni come il cancro, amari come il rigurgito di disgustose, incurabili piaghe su lingue innocenti - amico mio, non ripeteresti con tanto compiaciuto fervore a fanciulli ansiosi di farsi raccontare gesta disperate, la vecchia Menzogna:

Dulce et decorum est Pro patria mori.

20.) IL TESTAMENTO DEL CAPITANO - Arm. Luigi Pigarelli

El capitan de la compagnia e l'è ferito sta per morir el manda a dire ai suoi Alpini perché lo vengano a ritrovar.

I suoi alpini ghè manda a dire che non han scarpe per camminar. "O con le scarpe, o senza scarpe i miei Alpini li voglio qua".

Cosa comanda, siòr capitano che noi adesso semo arrivà?

E io comando che il mio corpo in cinque pezzi sia taglià.

Il primo pezzo alla mia Patria secondo pezzo al Battaglion, il terzo pezzo alla mia Mamma che si ricordi del suo figlio alpin.

Il quarto pezzo alla mia bella che si ricordi del suo primo amor. L'ultimo pezzo alle montagne ché lo fioriscano di rose e fior.



L'ultima chiamata

degi' ITALIANI

SOTTO LE ARMI

Nuovissima Canzonetta

Vistato Gensura

000

Coraggio Italiani è l'ultima chiamata E non aver paura, e nemmeno lacrimare E' questo l'anno santo, che si farà la pace E la nostra Italia bella, vittoria porterà.

> Coll'ainto della Francia e della bella Inghilterra E' questo l'anno santo che cesserà la guerra Coraggio Italiani e non aver, paura, Che tra poco tempo la guerra finirà.

O medri di famiglia, mettete il cuor in pace One questo è l'anno santo che si fará la pace Coraggio Italiani e non aver paura One la nostra bella Italia, vittoria porterà

> Quando sarà quel giorno, che sarete congedati Grideremo tutti quanti evviva gli alleati Ringraziamo la Francia e la bella Inghilterra Sarem tutti contenti, la guerra finirà.

Produita la ristanva

AGINO MARIO

Tip. R. GAYET, Via S. Massimo, 45 - Telef. 62-15 - Torino

prese il negotio di musica GUSTAVO GORI Piazza Castello, 22 - TORINO

SUL KOBILEK (Ardengo Soffici) (da "Kobilek- Giornale di battaglia" – 1918)

Sul fianco biondo del Kobilek vicino a Bavterca, scoppian gli shrapnel a mazzi sulla nostra testa. Le lor nuvolette di fumo bianche, color di rosa, nere ondeggiano nel nuovo cielo d'Italia come deliziose bandiere. Nei boschi intorno di freschi nocciuoli la mitragliatrice canta, le pallottole che sfiorano la nostra guancia hanno il suono di un bacio lungo e fine che voli. Se non fosse il barbaro ondante fetore di queste carogne nemiche, si potrebbe in questa trincea che si spappola al sole accender sigarette e pipe; e tranquillamente aspettare, soldati gli uni agli altri più che fratelli, la morte; che forse non ci oserebbe toccare, tanto siamo giovani e belli.

21.) DOVE SEI STATO MIO BEL ALPINO - Arm. Coro M. Cauriol

La Celestina in cameretta che ricama rose e fior.

Sul <u>Monte Nero</u> c'è una tormenta che mi ha cambià colore.

Vieni da basso, o Celestina ch'è rivà il tuo primo amor.

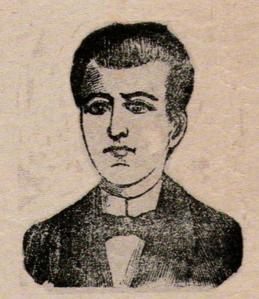
Là sul <u>Pasubio</u> c'è un barilotto che mi ha cambià colore.

Dove sei stato mio bel Alpino che ti g'ha cambià colore?

E' stato il fumo della mitraglia che mi han cambià colore.

L'è stata l'aria del Trentino che mi ha cambià colore.

Ma i tuoi colori ritorneranno questa sera a far l'amore.



La canzone

DEGLI

IMBOSCATI

Il general Cadorna ha chiesto dei soldati, rispose Re Vittorio, le mando gl'imboscati e ripasserem la visita a tutti i riformati, din, don, dan, al fronte non ci van.

È venuto a Torino un general carabiniere, ne provan gl'imboscati un vero dispiacere poichè lor han paura a fare il lor dovere, din, don, dan, al fronte non ci van.

La paura della guerra li ha improvvisati meccanici e fabbri pur d'esser imboscati vi son dei gran signori, persin dei laureati, din, don, dan, al fronte non ci van.

Salami e codeghini chi ha sempre maneggiato, chi a fabbricar formaggi s'era specializzato, meccanico di grido or s'è improvvisato, din, don, dan, al fronte non ci van.

Ohi in tutta la sua vita non ha mai fatto niente a fabbricar proiettili si é fatto competente, lavora per la patria col cuore e con la mente, din, don, dan, al fronte non ci van.

Chi faceva il sacrista, chi era gran signore ora si è immischiato con il lavoratore e portano sul braccio il nastro tricolore, din,don, dan, al fronte non ci van.

Proprietá riservata

GALUCIO 'L BARBON

43

60

35

ODE A FOSSALTA (Andrea Ciardo - Autunno 1919)

Salve Fossalta! In petto tu mi canti il valore dei Fanti italiardenti Sull'argine del Piave trincerati Baldi e tenaci

Di minuto, in minuto ecco una nuova: Cade il fortino dinanzi l'Osteria, Lo riguadagna il leonino Fante Subitamente.

Tempestoso il nemico attacca e preme

Al bivio di Losson fieri ciclisti; Quella falange sì gentil d'Eroi Resiste e vince.

Ecco: d'un tratto il giorno diciannove Fosso Palumbo, testimone eterno, Di non noti eroismi in fra gli umani Cede e dispera.

Ma la possente Bergamo ribelle, Con avanguardia i suoi celeri Arditi, Riconquista di gloria la cintura In sul tramonto!

Salve Fossalta! Del 18 Giugno Quando ogn'italo cuore trepidava Del Veneto a distesa le campane Suonavan sempre;

Io sento l'eco di quell'onde amiche Sonore e care, ammonitrici e pie: Quello stormo diceva ad ora ad ora "La Patria chiama" "Perché viva la Patria, oggi si muore" Era l'urlo dei forti, il grido santo, E all'assalto correan lieti cantando Canzoni di guerra.

...e tu Fossalta dimmi Quando del ventitré udisti l'alto Vindice canto.

Degl'itali manipoli irrompenti In fra nemiche schiere, che schiacciate dileguaron come vento dilegua Nuvole ai monti. O gioia, amico, tu potrai narrare Come gli arditi del tuo reggimento Con fulminea, aggirante audace

mossa fur su Fossalta! Ellero baldo in testa a lor cadeva. O Gioia, amico tu potrai ridire Quanto egli oprò, come irrorò di

sangue

Il patrio suolo....solitario io vengo A te, Fossalta.

Addio Fossalta, memore di giorni Immortali del Giugno trionfante, Forse a te non farò mai ritorno La vita passa;

Nuove lotte m'è dato oltre affrontare Forse per conquistar riva migliore; Ma tu, Fossalta, mi vivrai nel core Ovunque io vada.

22.) EL GENERAL CADORNA - Anonimo

El general Cadorna è diventato matto, chiamà 'l '99 che fa'ncor pipì nel letto.

Bombe a man, carezze di pugnal, bom, bom, bom al rombo del cannon.

El general Cadorna ha scritto alla regina:

"Se vuol veder Trieste gliela mando in cartolina"

Bombe a man.....

El general Cadorna si mangia le bistecche, ai poveri soldati gli dà castagne secche Bombe a man.....



DEL COSCRITTO DEL '99

Nuova Canzonetta sui motivi di "La Castigia del Toreador,,

Cara Gina, doman parto, Vado a fare il militar, E già vedo nel tuo sguardo I tuoi begl' occhi a lagrimar.

> Dolce tesor - Scaccia il dolor. Certo un giorno - Farò ritorno Da vincitor.

Anche di famiglia i padri Son chiamati a guerreggiar, Anche lor le spose e madri Son costretti ad abbandonar.

Dolce tesor - Scaccia il dolor, ece.

Vedi, mamma m'ha baciato E m'ha detto: Fatti onor, Sii sempre buon soldato, Ritornar devi vincitor.

Dolce tesor - Scaccia il dolor, ecc.

Ben lo sanno i nemici Il valore degli Italian, Fan miracoli e predigi Alla presenza del Sovran.

> Dolce tesor - Scaccia il dolor Certo un giorno - Farò ritorno -Da vincitor.

Quando là nella trincera Io da forte pugnerò E quando bruna cala la sera A te sempre penserò.

Dolce tesor - Scaccia il dolor, ecc.

Sarà solo mio pensiero D'esser sempre vincitor; Ritornar ardito e fiero E più degno del tuo amor.

Delce tesor - Scaccia il dolor, ecc

Ma se per la ria s r'e Io dovessi pur cader, Ben gioriosa sarà la morte Là sui campo del dover.

Dolce tesor - Scacoia il dolor, ecc.

Froprietà lett. - Proibita la ristampa.

Galucio 'I barbon.

Editore: TIPOGRAPIA ARTALE, Via Sapedale, 8 . Torino

Acqui - Tipografia Salvatore Dina, Via Carducci
Genora - Tip. Casamara, Plazza Cinque Lemondi
Therisi - G. R. Billardello, rue de la Commission, q

Novara - Libreria Merio, Corso Carlo Alberto, ng
Cunco - Dacomo Giovanna, Vir. Peveragno, 4

Fosario de S. Fè - A. Magnani, Aven. Pellegrini, 1298

a musica delle canzonette di nostra edizione si trova in vendita presso il negozio di musica Guetavo Gori. Piasza Castolle, N. 22 - Torine.

PERCHÉ (Giuseppe Ungaretti 1916)

Ha bisogno di qualche ristoro il mio buio cuore disperso Negli incastri fangosi dei sassi come un'erba di questa contrada vuole tremare piano alla luce Ma io non sono nella fionda del tempo che la scaglia dei sassi tarlati dell'improvvisa strada di guerra Da quando ha guardato nel viso immortale del mondo questo pazzo ha voluto sapere cadendo nel labirinto del suo cuore crucciato Si è appiattito come una rotaia il mio cuore in ascoltazione

ma si scopriva a seguire come una scia una scomparsa navigazione Guardo l'orizzonte che si vaiola di crateri Il mio cuore vuole illuminarsi come questa notte almeno di zampilli di razzi Reggo il mio cuore che s'incaverna e schianta e rintrona come un proiettile nella pianura ma non mi lascia neanche un segno di volo Il mio povero cuore sbigottito di non sapere.

23.) IN LICENZA - Arm. Coro M. Cauriol - rielab. Roberto Bertaina
Son tre mesi che faccio il soldato Glielo giuro signor Capitano
'na letterina mi vedo arrivar. che mi ritorno da bravo soldà!

Sarà forse la mia morosa che ho lasciato sul letto ammalà!

A rapporto signor Capitano che in licenza mi vuole mandar.

La licenza l'hai bell'è firmata basta che torni da bravo soldà! Quando fui vicino al paese campane a morto sentivo sonar.

Quando fui vicino alla chiesa un funerale vedevo passar!

Sarà forse la mia morosa che ho lasciata sul letto ammalà



Trento disciogli le tue campane, dei martiri a finmane il sangue alfin ti vendicò.

Trieste italiana, del mar sevrana, d' Italia la bandiera spiega del mar alla frontiera!

II.

Da Trento a Trieste in un baleno Spezzato è il freno dello stranier; sul ridente confin dell'Italia alfin sorride il nostro tricolor.

Giù dei croati le catene! L'ora ne viene di vendicar.

> Il tiranno baston coi nostri cannon gridando al mondo: pace e libertà.

Trento disciogli le tue campane, ecc.

Trieste italiana, del mar sovrana, ecc. Ш.

Dall' Alpi alla Dalmazia un grido: E' sacro il nido che Iddio ci diè! Latin razza non fu vinta da schiavitù, e ognor più forte sorgerà.

Già dagli altari improvvisati Sui campi armati s'innalza al ciel in due nuvole ugual di vittoria segnal il fumo degli incensi e del cannon.

Trento disciogli le tue campane, ecc. Trieste italiana, del mar sovrana, ecc.

Proprietà letteraria - Proibita la ristampa.

TIPOGRAFIA ARTALE Via Ospedale, 8 - TORINO



ACQUI - Tipografia Selectore D.na
GENOVA - Tip. Cazamara, Piuzza Cinque Lampadi
NOVARA - Libreria Merio, Corso Carlo Alberto, 15

La musica delle canzonette di nostra edizione si trova in vendita presso il negozio di musica GUSTAVO GORI, Piazza Castello 22 - Torino. - Per mandolino, Cent. 20 - Per canto e pianoforte. L. 1.50

24.) LA CANZONE DEL GRAPPA – Versi e musica di Emilio De Bono

Monte Grappa, tu sei la mia patria, sovra te il nostro sole risplende, a te mira chi spera ed attende, i fratelli che a guardia vi stan.

Contro a te già s'infranse il nemico, che all'Italia tendeva lo sguardo: non si passa un cotal baluardo, affidato agli italici cuor.

Monte Grappa, tu sei la mia Patria, sei la stella che addita il cammino, sei la gloria, il volere, il destino, che all'Italia ci fa ritornar.

Le tue cime fur sempre vietate, per il pie' dell'odiato straniero, dei tuoi fianchi egli ignora il sentiero che pugnando più volte tentò.

Quale candida neve che al verno ti ricopre di splendido ammanto, tu sei puro ed invitto col vanto che il nemico non lasci passar.

O montagna, per noi tu sei sacra; giù di lì scenderanno le schiere che irrompenti, a spiegate bandiere, l'invasore dovranno scacciar.

Ed i giorni del nostro servaggio che scontammo mordendo nel freno, in un forte avvenire sereno noi ben presto vedremo mutar

PONTE DE PRIULA (anonimo trovata al Museo della Grande Guerra di Rovereto) Ponte de Priula l'è un Piave streto Ponte de Priula l'è un Piave amaro i ferma chi che vien da Caporeto. i fusilai butai in un maro.

Ponte de Priula l'è un Piave streto i copa chi che no gà 'l moscheto.

Ponte de Priula l' è un Piave nero tuta la grava l' è un simitero.

Ponte de Priula l'è un Piave mosso el sangue italian l'ha fato rosso.

Ponte de Priula sora le porte i tac 'l cartel co su la morte.

25.) LA CAMPANA DI SAN GIUSTO - Giovanni Drovetti/Colombino Arona 1915

Per le spiagge, le rive di Trieste suona e chiama di San Giusto la campana, l'ora suona l'ora suona non lontana che più schiava non sarà! Le ragazze di Trieste cantan tutte con ardore: "O Italia, o Italia del mio cuore tu ci vieni a liberar!"

Avrà baci, fiori e rose la marina, la campana perderà la nota mesta, su San Giusto sventolar vedremo a festa il vessillo tricolor!
Le ragazze di Trieste......



LA VITTORIOSA OFFENSIVA ITALIANA

= NEL TRENTINO _

Avavan pensato di calar dal Trentino I nostri eterni nemici giurati
E di invadere il bel Vicentino in grande forze e bene armati.

Far un giro per l'Italia E conquistare Venezia bella, che Regina E' pur del mare.

Ma il gran Cadorna che era svegliato Colla scolta dei suoi bravi seguaci Il pian nemico ha scombussolato E a raecolta chiamò i suoi soldati.

Con finezza con coraggio
E ardimento
I nemici ha scenfitto
In sul momento.

Ecco che tuonan i cannoni Italiani:
I fanta cint colte patonette
E gli alpini con sforzi immani
Dei grandi monti riconquistan te vette
I bersaglieri poi avanzan
Con gran bravura
E i nemici fan scappare
Con gran paura.

Il sangue puro dei figli d'Italia, Dal fantaccino al più gran generale, Che s'è versato in questa battaglia, E' sangue sacro e si equivale.

Va Soldato Italiano
Puoi esser fiero
D'aver scacciato dall'Italia
Il vil straniero.

Avremo presto una grande vittoria.
In un con tutti i nostri affeati,
Sorriderà all'Intesa la gloria
D'avere tutti i nemici schiacciati.
Trionferà la civiltà
Ancor nel mondo
Con una pace duratura
Di ben fecondo.

Propr. lett. - Proibita la ristampa.

Galucio 'l barbon.

Editore: TIPOGRAFIA ARTALE, Via Ospedale, 8 - Torino

DEPOSITI ACQUI - Tipografia Salvatore Dina; Via Carducci NOVARA - Libreria Merlo, Corso Carlo Alberto, 15 GENOVA - Tip. Casamara Piazza Ginque Lampadi CUNEO - Dacomo Giovanni, Via Peveragno, 4 TUNISI - G. B. Billardello, rue de la Commission, 9 ROSARIO DE S. FÉ - A. Magnani, Aven. Pellegrini, 1396

La musica delle canzonette di nostra edizione si trova in vendita presso il negozio di musica GUSTAVO GORI, Piazza Castello, 22 - Torino. – Per mandolino, Cent. 25 - Per canto e pianoforte, L. 1.50.

26.) SUL CAPPELLO CHE NOI PORTIAMO - Arm. Agostino Dodero

Sul cappello che noi portiamo c'è una lunga penna nera che a noi serve da bandiera su pei monti a guerreggiar.

Su pei monti che noi saremo coglieremo le stelle alpine per portarle alle bambine farle piangere e sospirar.

Su pei monti che noi andremo pianteremo l'accampamento, brinderemo al Reggimento viva il Corpo degli alpin.

Evviva, evviva, il Reggimento evviva, evviva il Corpo degli Alpin

SOLDATO IGNOTO (Ada Negri 1918)

Lungo le vie dell'urbe lentissimo passa il carro che fiori non porta, ma porta i tre colori, come ghirlanda su piccola cassa. Soldati lo seguono, fanciulle lo seguono, . anch'esse in aspetto di guerra, croce rossa, su tunica blu. Da vani di porte, dai marciapiedi lucenti, rapide genti guardano: un cenno di riverenza gli uomini, un segno di croce le donne, fra un sospiro e un brivido. Chi è? Un soldatino ignoto ancor quasi un bambino; la cassa è cosi piccola sotto il vessillo si grande!.. Forse laggiù al paese la mamma che lo aspetta ch'egli sia morto non sa, ancora non sa. E sferruzza una calza sull'uscio, e sorride: - A Natale verrà...

N. cat. 640

Gran successo

Cent. 25

Versi e Musica di E. A. MARIO



Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio dei primi fanti, il ventiquattro maggio: l'esercito marciava per raggiunger la frontiera per far contro il nemico una barriera...

Mario

Muti passaron quella notte i fanti: tacere bisognava, e andare avanti... S'udiva, intanto, dalle amate sponde sommesso e lieve il tripudiar de l'onde. Era un presagio dolce e lusinghiero. Il Piave mormorò:

« Non passa lo straniero!»

II.

Ma in una notte trista si parlò di tradimento, e il Piave udiva l'ira e lo sgomento. Ah, quanta gente ha vista venir giù, lasciare il tetto per l'onta consumata a Caporetto...

Profughi ovunque dai lontani monti venivano a gremir tutti i suoi ponti.. S'udiva, allor, dalle violate sponde sommesso e triste il mormorio dell' onde: come un singhiozzo, in quell'autunno nero il Piave mormorò:

« Ritorna lo straniero! »

E ritornò il nemico per l'orgoglio e per la fame: volea sfogare tutte le sue brame... Vedeva il piano aprico, di lassù, voleva ancora

Sfanfarsi, e tripudiare come allora...

Mo! disse il Biare. No! dissero i tanti...

Mai più il neuro faccia un passo avanti..

Si vide il Piave rigornia le sponde, e come i fanti combattevan le onde... Rosso del sangue del nemico altero, il Piave comandò:

« Indietro, va', straniero!»

IV.

Indietreggiò il nemico fino a Trieste, fino a Trento... E la Vittoria sciolse le ali al vento! Eu sacro il patto antico: tra le schiere furon visti risorgere Oberdan, Sauro e Battisti... Infranse, alfin, l'italico valore

le forche e l'armi dell'Impiccatore. Sicure l'Alpi... Libere le sponde... E tacque il Piave: si placaron le onde sul patrio suolo, vinti i torvi Imperi, la Pace non trovò nè oppressi, nè stranieri!

Casa Editrice " MARIO ,, Calata S. Anna dei Lombardi, 9 - Napoli - Telef. 2-14

È proibito adattare sulle canzoni di proprietà della nostra Casa Editrica altri versi che non sieno quelli originali. La Casa, avendo adempiuto a quanto è prescritto dalla legge, si avvarrà di tutti i mezzi ad essa consentiti per la protezione dei proprii diritti.

Copyrights 1918 by Italian Book Co — Libraria Italiana 145 - 147 Mulberry St. New York Commissionario esclusivo per gli STATI UNITI e. CANADÀ

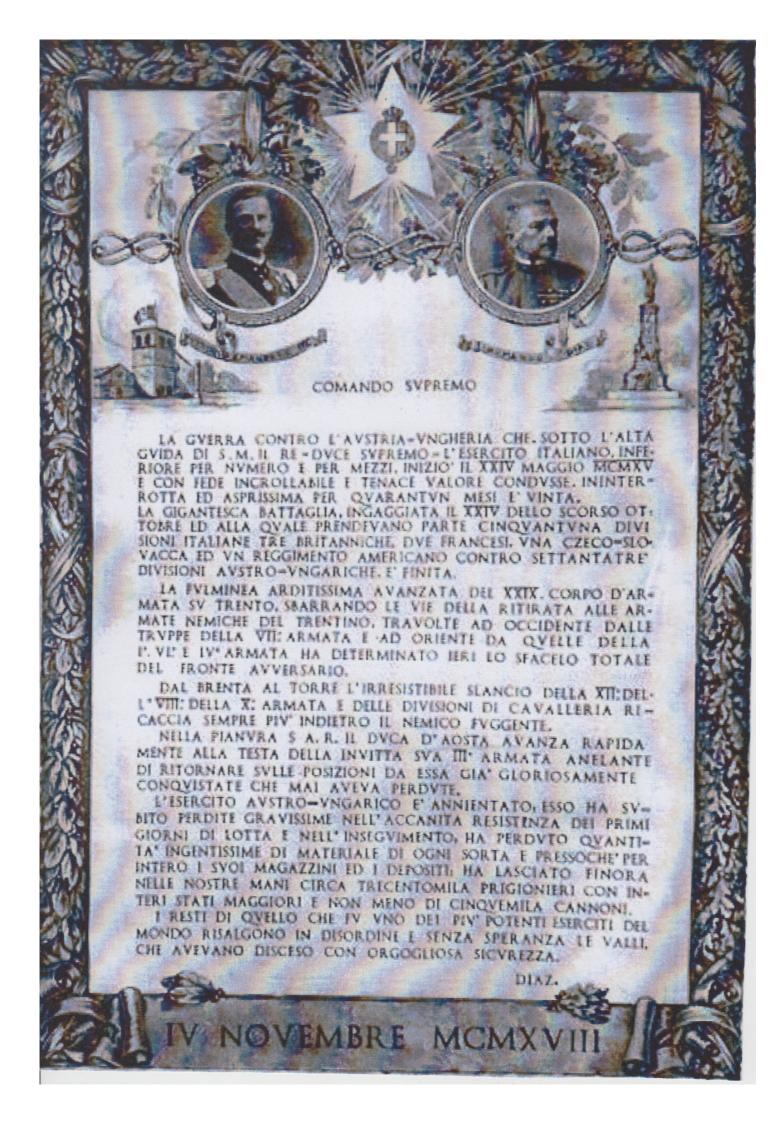
Si è pubblicato il

Mandolinapoli

15 canzoni di successo per mandolino

Prezzo L. 1.30

Tip. Bizzarro e Molino - Via Bellini 29 - Napoli





GLORIA!

Parole di Giovanni Corvetto.

1

Canti di gloria o Soldati d'Italia, o fior d'eroi! Sol la vittoria sorride a voi! Fiera la Patria si ricinse la fronte d'un serto d'or.

Poi: Savoia! Urrah!
Al tuo grido ognor
freme il nostro cuor!
Soldati d'Italia,
sia gloria all'Italia.
Hip - hip - hip - Urrah!

Vincitor di terra e di mar, flori e allor - ciascun ti vuol dar. Le donne si fan belle per un bacio al tuo tornar; ti farà la Patria onor: canterà la gioia nel cor! Del ciel saran le stelle a cingerti o vincitor - la fronte!

Proprietà riservata. Proibita la ristampa.

Musica di Colombino Arona.

9

Tra la mitraglia,
ha fulgori di fiamma
il tuo valor!
Corri a battaglia
con fermo cuor!
Hai solo un palpito
per la terra che amasti
di grande amor.

Poi: Savoia! Urrah!
Al tuo grido ognor
freme il nostro cuor!
Soldati d'Italia,
sia gloria all'Italia.
Hip - hip - hip - Urrah!

Vincitor di terra e di mar, fiori e allôr e ciascun ti vuol dar. Le donne si fan belle per un bacio al tuo tornar; ti farà la Patria onor: canterà la gioia nel cor! Del ciel saran le stelle A cingerti o vincitor - ala fronte!

La musica per piano e canto, L. 1,50 · Piano solo, L. 1 · Mandolino e chitarra, L. 0,20 · Orchestra, L. 1, si vende presso l'editore di musica GUSTAVO GORI, piazza Castello, n. 22 · Torino.

Grande magazzino di Pian: - di indro e automatici: A. CUCONATO, via Artisti, 1 - Torino

INDICE

° I brani musicali sono evidenziati in "rosso".

° I testi,letti sono evidenziati in "verde"

Le canzoni degli Alpini	pag.	. 3
Inno patriottico sulla Neutralità (Foglio volante di Nebbia Pietro)	"	7
Dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria 23 maggio 1915	"	8
La minaccia di una guerra (Foglio volante anonimo)	"	9
Gran Dio del cielo (Arm. Dante Conrero)	"	9
Addio dell'alpino (Foglio volante anonimo)	"	10
Il valore dell'armata italiana contro l'Austria (Foglio volante di Titaniu Globi)	"	11
Addio del volontario (Coro + banda - Carlo Alberto Bosi)	"	12
Il canto degli Alpini (Foglio volante anonimo)	"	13
E col cifolo del vapore (Arm. Luigi Pigarelli)	"	14
Ospedale da campo 026 (Ardengo Soffici)	"	14
Montenero (Arm. Andrea Mascagni)	"	14
Il racconto degli Alpini del 3° Rgt. alla presa del Montenero (foglio volante)	"	15
Γi ricordi la sera dei baci (Arm. Coro M. Cauriol)	"	16
Italia (Giuseppe Ungaretti - Locvizza 1° ottobre 1916)		16
Senti cara Ninetta (Arm. Coro M. Cauriol)	"	16
La lettera di un richiamato alla sua amante (Foglio volante di Domenico Scotuzz	i) "	17
10 giugno 1917 (Paolo Monelli)		18
Ta-pum! (Arm. Antonio Pedrotti)	"	18
La gloriosa conquista del Col di Lana (Foglio volante di Galucio 'barbon)	"	19
Dichiarazione (Pietro Jahier)	"	20
Tranta sold (Coro + banda - Anonimo)	"	20
Il coscritto della leva del '94 (foglio volante anonimo)	"	21
Prima marcia alpina (Piero Jahier)	"	22
Di qua, di là del Piave (Arm. Antonio Pedrotti)	"	22
Inno della 120° Compagnia Mitragliatrici mod. 907F (Foglio volante 16/8/1917	7) "	23
Sveglia sentinella (Luciano Folgore)	"	24
La barbiera degli Alpini (Arm. Coro M. Cauriol)	"	24
La fede dei profughi (Foglio volante di Franchini Placido)	"	25
A un compagno (Corrado Alvaro)	"	26
Sul ponte di Bassano (Coro + banda - Anonimo)	"	26
Una lettera alla mamma dal Monte Santo (Camillo Marulli)	"	27
La penna dell'Alpino (Arm. Luigi Pigarelli)	"	28
Non sei che una croce (Renato Perseni)	"	28
I due compari (Foglio volante anonimo)	"	29

Addio padre e madre addio (Arm. Coro M. Cauriol)	"	30
Sono una creatura (Giuseppe Ungaretti -Valloncello di Cima Quattro 5/8/1916)		30
	"	31
	"	32
Canzonetta (Ugo Betti)	"	32
\ \	"	33
	"	34
La presa di Gorizia (Foglio volante anonimo)	"	36
	"	37
		37
Monte Pasubio (Parole Carlo Geminiani – Musica Giuseppe De Marzi)	"	37
	"	38
La stazione (Umberto Saba)	"	39
Monte Canino (Arm. Luigi Pigarelli)	"	39
Si va a Vienna ? (Foglio volante di A. Mariani e E. Carosio)	"	40
Viatico (Clemente Rebora 1916)	"	41
Era una notte che pioveva (Arm. Luigi Pigarelli)	"	41
	"	42
Veglia - Cima 4 (Giuseppe Ungaretti - 23 dicembre 1915)	"	43
	"	43
Il canto della vittoria (Foglio volante di L. Chiosso e Erm. Carosio)	"	44
Dulce et Decorum est (Wilfred Owen)	"	45
Il testamento del capitano (arm. Luigi Pigarelli)	"	45
L'ultima chiamata degl'Italiani (Foglio volante di Agino Mario)	"	46
Sul Kobilek (Ardengo Soffici da "Kobilek -Giornale di battaglia" – 1918)	"	47
Dove sei stato mio bel alpino (Arm. Coro M. Cauriol)	"	47
La canzone degli imboscati (Foglio volante di Galucio 'l barbon)	"	48
Ode a Fossalta (Andrea Ciardo – Autunno 1919)	"	49
El general Cadorna (Anonimo)	"	49
L'addio del coscritto del '99 (Foglio volante di Galucio '1 barbon)	"	50
Perché (Giuseppe Ungaretti – Carsia Giulia 1916)	"	51
In licenza (Arm. Coro M. Cauriol – riel. Roberto Bertaina)	"	51
Le campane di Trento e Trieste (Giuseppe Giannelli)	"	52
La canzone del Grappa (Coro + banda – Versi e musica di Emilio De Bono)	"	53
Ponte de Priula (anonimo trovata al Museo della Grande Guerra di Rovereto)	"	53
La campana di San Giusto (Coro + banda Giovanni Drovetti/Colombino Arona 1915)	"	53
La vittoriosa offensiva italiana nel Trentino (Foglio volante di Galucio '1 barbon)	"	54
Sul cappello che noi portiamo (Arm. Agostino Dodero)	"	55
Soldato ignoto (Ada Negri – 04/11/1918)	"	55
La leggenda del Piave (Coro + banda - Versi e musica di E. A.Mario)+ foglio volante	"	56
Comando Supremo - Bollettino di guerra n. 1268 del 4 novembre 1918	"	57
Gloria! (Foglio volante di Giovanni Corvetto e Colombino Arone)	"	58

Coro ANA - Gruppo di Collegno

Il Coro A.N.A. di Collegno nasce nel mese di aprile 1995 presso la locale sede dell'A.N.A. per iniziativa di alcuni amici del Gruppo animati dalla comune passione per le canzoni dedicate agli Alpini ed alla montagna, sotto la guida del maestro Luigino Pregnolato.

Il repertorio del coro comprende: canti degli Alpini, della montagna, canzoni popolari di varie regioni, canti liturgici e natalizi.

Il Coro ha tenuto un'intensa attività concertistica partecipando a rassegne corali, adunate nazionali degli Alpini (Genova 2001, Aosta 2003, Parma 2005, Cuneo 2007, Bassano 2008, Bergamo 2010, Bolzano 2012, Pordenone 2014, L'Aquila 2015, Asti 2016, Treviso 2017, Trento 2018), manifestazioni organizzate da Sezioni e Gruppi A.N.A., incontri musicali, funzioni religiose e iniziative di solidarietà.

Dal maggio 2013 è diretto dal Maestro, artigliere alpino, Roberto Bertaina, musicista qualificato ed esperto appassionato studioso del canto popolare, già presidente dell'Associazione Cori Piemontesi è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana per l'impegno culturale e sociale.

Sede del Coro: Via Tampellini, 39 – 10093 Collegno (TO)

Presidente: Enzo Chiola

cell. 377 1709962 - e-mail: imm.chiola@libero.it

Direttore artistico: M.o Roberto Bertaina

tel. 011 363808 - cell. 338 2997893 - e-mail: coroalpinicollegno@libero.it

Le registrazioni live "coro + banda" sono state effettuate dall'Alpino Sergio Toselli a Giaveno (To) il 02/06/2016 presso la Sede del Gruppo Alpini Giaveno/Valgioie insieme alla Banda Comunale Giaveno/Valsangone – diretta dal M.o Paolo Fiora e a Rivalta (To) il 25/05/2017 presso l'Auditorium Franca Rame insieme alla Banda Musicale Rosta - diretta dal M.o Paolo Fiora.

Il canto "Sul cappello che noi portiamo" è stato extrapolato dal CD "Quando si sente cantare...." realizzato dal Coro ANA – Gruppo di Collegno nel 2010 da Proart Recording Studio di Rivoli (To).

Fotografie: Franco Bacchini

Fogli volanti: raccolta Bertaina

Grafica copertina, registrazioni audio, montaggio e mixaggio:

W.&A. Studio sas - Via Vigone, 27 - 10138 Torino - tel.: 011 4476864

e-mail: weastudio@virgilio.it

